

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

GIORN. 89

Abbonamento postale.

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 29

Milano, 16 luglio 1933-XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

• BITTER CAMPARI •

# "CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

CINQUE

**Il mare, il monte, il  
vento, le burrasche,**

sono i più astuti nemici della Vostra pelle.  
Non avventuratevi in loro balla senza la difesa della

**"Crema Giocondal,"**

Profumerie GIOCONDAL

S. N. P. C. e F. - 2, Via Marostica - MILANO

**GIOCONDAL**

CREMA-NEVE

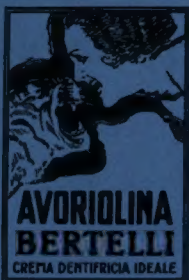




Le festi della Conferenza di Londra.  
Il dollaro recalcitra, minaccia di fallimento la Conferenza.



La dissoluzione  
del fabbricato di nananni.  
— Viva Duroi! È una protesta contro il dissenso.  
— Suo? Il nome del candidato degli Italiani nel giro di Francia.  
— Che grande!



Raccomanda Diction.  
— In Italia la disoccupazione è scarsa, ma l'industria ne offre tanti, non riesce ad assorbitare la mia produzione.  
— Che cosa farete?  
— L'organizzatore di viaggiatori.  
— In ordine, ad esempio, la mia casa, ma lo preferirei l'hotel. Che cosa farete?  
— Rimando ad altro!

NELLE EDICOLE DELLE STAZIONI FERROVIARIE chiedete  
i graziosi volumi RILEGATI IN TELA ROSSA E ORO della

COSTANO 5 LIRE

FRAELLI TREVES  
EDITORI - MILANO

# NUOVA BIBLIOTECA AMENA

LE GRANDI MONOGRAFIE

W. SVIDA

## TIZIANO

192 pagine di testo e 304 tavole

L. 175

pagabili in rate mensili di L. 15

FRAELLI TREVES  
EDITORI - MILANO

SPECIALITÀ RACCOMANDATE  
dell'Officina di profumeria e saponi MIGONE & C. - MILANO

### CHININA - MIGONE



PERFUMATA  
INODORA  
AL TRUCCO  
DI PASTELLO

Per la conservazione e lo sviluppo  
dei CAPELLI e della BARGA

ODONT - MIGONE

IN ELIXIR, CREMA  
E PASTELLO  
È IL MIGLIOR  
PREPARATO

per la BIANchezza dei DENTI  
e l'IGIENE della BOCCA

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.  
MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO.

### ANTICANIZIE - MIGONE



PER RIDONARE AI  
CAPELLI BIANCHI  
ED ALLA BARBA IL  
COLORE PRIMITIVO

Non reagisce né fa bian-  
chire, né la pelle e si ad-  
dora con la massima facilità e specificità.

SBARBIL - MIGONE

87 forma, eliminata  
INSUPERABILE  
EFFICACE

PER LA BARBA  
Ammorbidisce il pelo  
preparando l'incisione  
ad un vero piacere e  
radarsi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.  
MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO.

IMMINENTE

L. M. UGOLINI

## ALBANIA ANTICA

VOL. II 244 pag. - 147 ill.

rilegato in tela e oro: L. 100

FRAELLI TREVES  
EDITORI - MILANO

## SCACCHI

### MATCH NOVARA VARESE

Dopo il lusinghiero successo ottenuto  
recentemente nel Campionato del  
Circolo Scacchistico Varese, venne  
invitato dalla Società Scacchistica  
Novara per un incontro spichero. Dopo  
che i dirigenti ebbero ricevuto con  
cortesia i giocatori varesi, ed ebbero  
fatto un'ottima rinfusa, il Presi-  
dente del circolo di Novara sig. Rosati  
prima dell'inizio del gioco, volle dare  
loro il benvenuto, esordendo l'occasione  
per allargare vincoli di amicizia per  
avanti futuri incontri, manifestando lieto  
di poter avere come ospiti i componenti  
di un circolo così fondato e attivo quale  
è quello di Varese.

La squadra varesina, tecnicamente più  
forte, è uscita ancora una volta vintri-  
ce segnando al suo attivo punti 7½

contro 3½ dell'avversaria. Le due squad-  
re, agli ordini del commissario di gioco  
signor Aspetti, scesero in campo nella  
seguente formazione.

| VARESE        | NOVARA         |
|---------------|----------------|
| Gianchi 1     | - Riccardi 0   |
| Gandini 1     | - Molinari 0   |
| Gandini 1     | - Gastaldi 0   |
| Cella 0       | - Minardi 1    |
| Giangiacchi 1 | - Rosati 0     |
| Giani 1       | - Galli 0      |
| Valdeschi 1½  | - Barattini 1½ |
| Bianchi 0     | - Vastari 1    |
| Lorenzini 1   | - Baadli 0     |
| Niccolini 3   | - Pomagalli 0  |
| Scorpi 1      | - Lisoli 0     |

Della squadra vincitrice i migliori fu-  
rono: il capo squadra sig. Giovacchi, il  
quale è rimasto inabituato in tutti gli  
incontri disputati finora, a lui vedano i

nostri migliori auguri per sempre nuovi  
maggiori trionfi! Il campione varesino  
sig. Gandini che ebbe a cancellare la  
sua prima data e Legnano: l'infati-  
cabile presidente car. Giorgini, il me-  
dico Giani e le nuove promesse: Scorpi,  
Niccolini e Lorenzini. Buono il risultato  
del Varesi. Hanno detto mancando  
all'attacco: Ping, Gandini, Cella e Bianchi.  
Tra i novaresi si distinguono: Gastaldi,  
Minardi, Valenti e Barattini.

Un interessante match per corrispon-  
denza si è svolto nel Breno tra il ci-  
colo scacchistico di Rio de Janeiro e il  
circolo di Ospre. Il match di due partite  
si terminò alla pari, avendo ciascun  
giocatore vinto una partita. Le mosse veni-  
vano comunicate alla parte avversaria,  
regolarmente per telegrafo ogni 24 ore.

G. FERRENTI

Problema N. 50  
A. Tallini - Pontedera  
(bianco)  
NERO (questi 7)



IL BIANCO muove in DUE mosse

Problema N. 51  
G. Varnano - Lecce  
(bianco)  
NERO (questi 12)

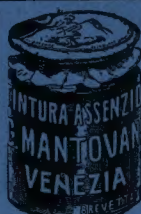


IL BIANCO muove in DUE mosse

NELLO  
TARCHIANI

La Galleria degli Uffizi  
di Firenze  
Edizione Inglese  
60 illustrazioni  
L. 8 -

Fraelli Treves  
Editori - Milano



DIGESTIONE PERFETTA  
con l'uso della  
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI  
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)  
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza  
tratti. Prendilo solo o con  
Bitter, Vermouth, Americano.  
Attenti alle numerose  
contraffazioni.  
Egete sempre il vero Amaro  
Mantovani, in bottiglia brava-  
ta con col marchio di fabbrica,  
da grammi 25-50-100-150-200.



BARNABO  
DELLE MONTAGNE  
Premio 1933  
del Sindacato Autori Lombardi  
L. 8 -

Fraelli Treves  
Editori - Milano

D. BUZZATI  
TRAVERSO

**COSULICH  
LINE**

**PER FERRAGOSTO**  
- 13-19 AGOSTO -

**CROCIERA  
BALNEARE**

*con la Motonave*

**"OCEANIA"**  
20.000 TONN.

**7 GIORNI  
10 PORTI ADRIATICI  
CON SOLE 380 LIRE**



**TRIESTE  
VENEZIA  
RICCIONE  
BARI  
CATTARO (GIRO DELLE  
BOCCE)  
LAGOSTA  
ZARA  
LUSSINPICCOLO  
ABBZIA  
POLA  
PORTOROSE  
TRIESTE**

INFORMAZIONI PRESSO TUTTI GLI  
UFFICI SOCIALI E LE AGENZIE VIAGGI

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

FONDATA NEL 1894

SEDE SOCIALE

.. MILANO ..

Capitale . . . . L. 700.000.000

Riserve . . . . „ 580.000.000

.. 180 Filiali in Italia ..

4 Sedi proprie all'Estero

*Banche associate e corrispondenti in tutto il mondo*

Presso ogni Filiale è a disposizione del Pubblico uno speciale servizio per chi si interessa di Valori a reddito fisso (Titoli Pubblici - Obbligazioni di Enti e Società); l'ufficio apposito, senza alcuna spesa fornisce ogni notizia sulla natura dei titoli, loro caratteristiche e garanzie, scadenza di cedole, rendimento, estrazioni, ecc.

La Banca pubblica quindicinalmente il "Vade Mecum del Risparmiatore", periodico contenente utilissime indicazioni, il quale viene spedito gratuitamente a richiesta.

**TUTTE LE OPERAZIONI  
DI BANCA**

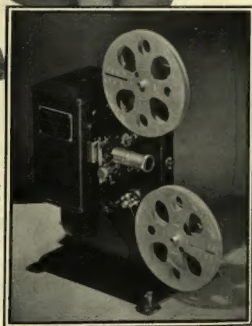
*Fra* **DIECI...**  
*Fra* **VENT'** anni...

**SULLO SCHERMO...**  
 in una scena  
 che vi costa  
 solo 2 lire,



***Voi vedrete giocare i vostri bimbi  
 come oggi...***

● Come in uno specchio... il passato rivive fedelmente sul vostro schermo. Il vostro "Kodascope" ha il suo gravito sul tempo.



Le gioie preziose dell'infanzia che passa possono lasciare ben più di un semplice ricordo: delle immagini vive... immagini che hanno tutto il valore della realtà, grazie al "Kodascope" Otto! E che piacerà sarà per i vostri bimbi il rivederli come sono oggi quando essi saranno fatti adulti!

Ah! se anche voi poteste rivedere la vostra giovinezza!

Nulla è più facile oggi che ottenere delle eccellenti films col Cine-"Kodak" Otto, senza alcun tirocinio e con poca spesa. Dotato di nuove perfezioni tecniche, a lungo e minuziosamente studiate, questo apparecchio ha un prezzo accessibile a tutti, ed è nel tempo stesso

moderno, elegante e di un formato che permette di tenerlo in una tasca d'abito o in una comune borsetta da signora.

Col Cine-"Kodak" Otto si usa una film, il cui principio fino ad oggi sconosciuto riduce del 60% il prezzo stesso della bobina. E lo dimostra il fatto che costa solo L. 50.-, e vi permette di eseguire da 20 a 35 scene di 12 secondi, ognuna delle quali non costa che L. 2.-, cioè poco più di una fotografia con relativa stampa 6 x 11.

Presso qualunque buon negoziante di articoli fotografici, voi potrete avere una dimostrazione pratica del nuovo Cine-"Kodak" Otto destinato ad essere il vostro indissolubile compagno di domani.

**CINE-"KODAK" OTTO**  
**L. 700.-**

KODAK S. A. — VIA VITTOR PISANI, 6. — MILANO (29)

# ANGIOLI DELLA FINE DI GIORNATA

ROMANZO DI LUCIO D'AMBRA

(3 - Continuazione)

E parlavano. Come quel giorno parlarono. Benedetta parlò della Cicala e del Ghiro divertendo Resi. Parlò poi delle furie di Battista commuovendo profondamente la fanciulla. Parlò infine del suo disperato appello che aveva trovato sorda, pronta ad uscire senza un soldo col suo biglietto da mille, la sorella Corinna.

— Ho io tutto quel che ti occorre, — esclamò Resi felice d'essere utile. — Quanto vuoi? Quattromila, cinque, sei? Di' tu. Ho diecimila lire. Son ricca.

— Dove hai rubato? — chiese ridendo la zia.  
— E mio padre. Anticipo delle feste di Natale e Capodanno, spillatico per il mio corredo d'inverno. Ma io ho di che coprimi. Posso dunque aspettare. Tu mi restituirai quando il tuo pittore e il tuo poeta saranno riusciti a vendere i capolavori incompresi.

— Ma se io non potessi, se io tardassi... — esitò Benedetta.  
— Niente paura, zia. Non si accorgerà di nulla nessuno. Papà non bada mai ai vestiti di chicchessia e la mamma non ha occhi, nello specchio, che per i vestiti suoi. E poi, alla peggio, se dovessi proprio rimaner nuda, racconterei tutto a papà. Non mi fa mica paura. Sa capire tutto. E ti vuol bene, e ti ammira. Sai come ti chiama?

— Dimmelo.

— «La Terza sinfonia di Beethoven...»

— L'Eroica?

— Proprio così: l'Eroica sei tu... L'Eroina... E papà vorrebbe che io ti rassomigliassi, nella tua fede, nel tuo entusiasmo di vivere, nel tuo amore per tutte le cose...



le cose... E invece no: io rassomiglio alla mamma... Son come lei: scolorita, svogliata, abulica, senza passione vera della vita, senza speranza, senza sogni...

— Senza sogni? Va là... Se ne hai pieni gli occhi!  
Ma aveva invece piene le mani. Resi, di biglietti da mille. Ne contò sei, uno su l'altro, nel grembo della zia. Ma Benedetta ne restituito uno.

— Cinque basteranno. E ti son grata. Salvi quei poveretti. Avrai le loro benedizioni: dirò che sei stata tu, generosa, pietosa, buona... Buona come tuo padre.

— Anche la mamma è buona... — osservò Resi.  
— Buona anche lei, s'intende, — rispose Benedetta. — Ma ci son due bontà: una passiva, che non fa il male; è già molto; e l'altra attiva, che fa il bene: è ancora di più, è meglio...

Ma nel rinchiudere i cinque biglietti nella borsa Benedetta ebbe ancora un'esitazione:

— Ho rimorso... Io ti sacrifico... Dovrai forse aspettare molto...  
— Non mi sacrifici affatto, — rispose Resi. — Intanto di bi-

glietti da mille me ne restano cinque. E non aver paura che non resterò senza scarpe. Ché se la mamma con un biglietto da mille non è capace di farci scappar fuori nemmeno un paio di guanti, io con cinque biglietti da mille, se ho bisogno di scarpe, sono anche capace di farci uscire cinque paia di stivaletti.

Risero. Si abbracciarono. E Resi non volle trattenerne la zia.

— Vorrei tenerti ancora qui... Ma ho paura per i tuoi poveri diavoli. Dovessimo mai, a furia di chiacchiere inutili, far giungere il Commissario di polizia prima di questi cinque eccellenti avvocati difensori? Scappa, zia. Non perdere tempo. E poiché in queste vie deserte passa per miracolo un tassì vuoto, te lo fermo... Ehi là... Tassì! Ecco fatto... Ha sentito. E ora vola... Non mi dire grazie... Non perdere tempo. Ma cara zia, mia eroica zia, ti adoro!

— Resi mia...

E Resi rimase al balcone a guardar la zia Benedetta salire in tassì, allontanarsi, volgersi a salutare e a sorridere attraverso il finestrino posteriore della vettura. E di lassù, seguendo con lo spirito Benedetta, immagina la scena che si svolgerà laggiù, alla *Pensione Brera*, dov'ella è stata qualche volta, senza piacere, sentendo in ogni stanza, come un incubo, pesarle tormentosamente su l'anima quel mutilato che le faceva orrore... Ed anche Benedetta, correndo verso via Ortigara, immagina la scena, escogita il piano per farla teatrale ed irrevocabile. Così, giunta a casa, chiama subito in disparte, in una stanza semibuia, i due pensionanti:

— A voi — dice alla Cicala ed al Ghiro, — ha pensato miracolosamente un Angiolo. Un Angiolo che non ha ali, ma che salirà fin qui, uno di questi giorni, con l'ascensore. E voi allora gli direte la vostra gratitudine e voi stessi gli restituiteste ciò di cui gli sarete debitori. Ecco qui... Diecimila e cinquecento lire per uno. Ma non correte subito di là a versarle al nuovo ministro delle Finanze, a quello spaventapasseri del signor Isacco... State quieti, nelle vostre stanze, senza fiatare... Alle sei accadrà certamente qualche cosa. Battista, che ha l'orologio nel cervello, senza sbagliare un minuto vi farà chiamare. E ci sarà forse qualcuno: qualcuno della polizia. E allora voi, ascoltata la predica di questo signore, metterete fuori il denaro: il saldo e cinquecento lire d'anticipo ognuno dei due...

— Dare anche l'anticipo è troppo, — mormora Giovanni Campi, spiacente di trasmettere sino all'ultimo soldo quel ben di Dio.  
Ma Benedetta è impaziente. Non aspetta discussioni. O così come le dice o restituirle subito all'Angiolo. Senonché Cicala e Ghiro preferiscono restituire all'Angiolo il più tardi possibile... Intanto, rimandati i due in silenzio nelle loro stanze, Benedetta, commediante impareggiabile, entra dal marito che gioca a «scopa» con Isacco Edra facendo tener le sue carte da Furio ed ordinando al ragazzo quale carta debba volta di volta buttar sul tappeto. E ancora Benedetta, con aria afflitta, invoca per due poveri artisti la misericordia di Battista.

— Misericordia io? Tu sei matta... Quattro e tre... Piglia il sette bello, mammalucco... Già fa buio. Dunque ci siamo. Tra poco s'accendono i lumi e coi lumi... Prendi l'oro, l'asso e il due... E coi lumi entra in scena anche la polizia. Ma perché butti il sette, stupido ragazzo?... E tu potrai goderti, cuor tenero, mia pitetosa Benedetta, una bellissima scena. Scopa! Scopa! Scopa!  
— Sei cattivo... E non hai pietà, — mormora, ad occhi bassi, Benedetta.

Finita la sua mano al giuoco e mentre Isacco gli conta i punti, Battista ordina:

*Italiani, visitate l'Italia!*

GENOVA - Hotel Astoria & Isotta

Via Serraglio Centrale.  
Il migliore nella città. — Prezzi convenienti. — Garage.

## IL VIAGGIO DELLE VACANZE NEL REGNO DELLA JUNGFAU

Il paesaggio più pittoresco e grandioso delle Alpi

A 6 ORE DA MILANO

Con treni comodi e carrozze dirette

|                                                                                  |        |            |
|----------------------------------------------------------------------------------|--------|------------|
| INTERLAKEN (Kursaal, piscina) .....                                              | 570 m  | 4500 letti |
| WENGEN (piscina) .....                                                           | 1277 m | 2200 letti |
| GRINDELWALD (piscina) .....                                                      | 1037 m | 1500 letti |
| MURDEN (ferrovia dell'Allmendhubel) .....                                        | 1642 m | 800 letti  |
| LAUTERBRUNNEN (cascate del Trümmelbach) .....                                    | 800 m  | 360 letti  |
| SCHLUDERSCHE .....                                                               | 2064 m | 150 letti  |
| JUNGFAUJOCH (con 3457 m la più alta stazione delle Alpi nelle nevi eterne) ..... | 3457 m |            |
| SCHYNIGHE PLATTE (giardino delle Alpi) .....                                     | 2000 m |            |



VITA MONDANA AI MARGINI DELLE NEVI ETERNE

— Luce! Non ci si vede più. Furio, accendi.

E come se allo scoppio della luce rispondesse anche quello del suono, nell'istante istante squilla il campanello in anticamera.

— Son loro. I carabinieri.

Non sono i carabinieri. Ma è un delegato di mezza età, scontroso, imbronciato, indispettito col mondo intero.

— Solamente per uno speciale riguardo a lei e alle sue fisiche condizioni, — dice subito costui, — il Commissario di polizia ha consentito a mandarmi, in via eccezionale, fin quassù. Sono il delegato Pamperi. Ma abbrighiamoci. Dove sono i due individui ai quali dovrei intimare d'uscir subito da questa casa?

Chiamati da Isacco, entrano Cicala ed il Ghiro, spavaldo il primo, contrito l'altro, tutt'è due di silenzi.

— Avverto senza preamboli questi due individui — dichiara alle prime parole il delegato, — che il codice contempla il caso... L'articolo numero... l'articolo numero... Ora non ricordo più il numero... Ma l'articolo c'è... L'articolo dice... Tuttavia lasciamo stare l'articolo. Veniamo ai fatti. Chi non paga o chi non ha da pagare non ha il diritto di star qui. Dunque fuori. Fuori tutt'è due e senza farmi perdere tempo.

— Fuori immediatamente! — grida Battista forte della forza pubblica.

— Fuori! Fuori! — incalza con zelo di neofita il signor Isacco, nuovo cassiere.

Ma, a tutti questi inviti, — gambe aperte, mani in tasca, — Cicala spavaldeamente risponde:

— Io non mi muovo, venisse Iddio.

— E non mi muovo neppure io, — aggiunge timidamente,

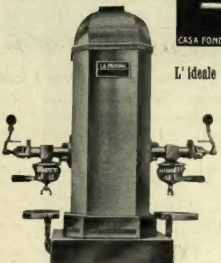
## SEMBRA DI RINASCERE

Sedersi (finalmente!) nell'acquietante tranquillità della casa. - Un buon bicchiere di Tamarindo Erba e il caldo, la sete sono vinti. - Sembra di rinascere!



CARLO  
ERBA S.A.  
MILANO

TAMARINDO  
ERBA



**"LA PAVONI."**  
S.A. "LA PAVONI"  
CASA FONDATA NEL 1905 MILANO

L'ideale della macchina da caffè espresso

Proprietari di  
BAR, CAFFÈ,  
RISTORANTI,  
ALBERGHI, ecc.  
osservate bene questa  
Marca

Ricordatela  
nelle vostre occorrenze.

dietro le spalle dell'altro e con un filo di voce, anche il Ghiro, dando attorno un'occhiata da incenerire elettricamente non un uomo ma un esercito.

Al rifiuto d'obbedienza il rappresentante della legge si fa avanti sui due refrattari, — prima su l'uno e poi su l'altro, — come un carnefice che stia per agguantare e rovesciare sotto la mannaia il condannato al patibolo:

— E si può sapere perché lei... Ed anche lei... Si può sapere perché tutt'è due rifiuterebbero d'andarsene?

Cicala, prima di rispondere, lascia intercorrere — è per l'effetto, — una lunga pausa.

Noi rifiutiamo d'andarcene, — comincia poi a dichiarare lentamente, — noi rifiutiamo d'andarcene per una semplicissima ragione...

— Semplice o complicata, — interrompe il delegato, — non c'è ragione che tenga.

— Tiene! Tiene! — tuonò Cicala.

— Tiene... — echeggiò, in minore, Momi Rovina.

— Tiene, tiene, caro signor delegato, — continuò il pittore. — Poiché se lei ha il diritto di mettere alla porta chi non paga, ella non può che far rispettare da un affittacamere screanzato i sacrosanti diritti di chi profumatamente lo paga e anche con tanto d'anticipo.

— D'anticipo, d'anticipo... — sospirò il Ghiro.

— Non dia retta a costoro: dicono sempre così e poi si giocano di noi, — grida il mutilato.

Ma, in silenzio, Cicala mostrò, cavandoli di tasca, tre biglietti da mille. Con gesto più timido ne sventolò altri due, a mezz'aria, anche il vecchio poeta.

(Continua a pag. 112)

LASSATIVI  
DEPURATIVI

## GRANI DI VALS

Un grano o (due) durante il pasto della sera, pulisce:

**FEGATO, STOMACO, INTESTINO**



## CIPRIA THEA "MASCHERINA"

*il prodotto fine  
per le persone distinte*

### DONA FASCINO E BELTÀ

# L'ornamento più bello della casa è un **ELECTRO-LUX**

## L'aspirapolvere **"RIVELAZIONE"**

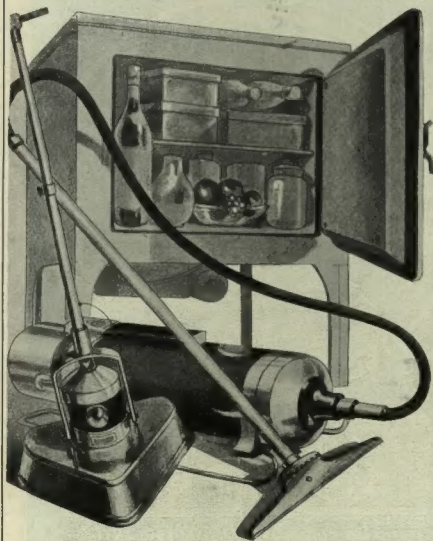
pulisce, disinfetta appartamenti - tappeti - tende - arazzi -  
mobili imbottiti, ecc.

## La Lucidatrice **"B III"**

a tre spazzole, conserva e lucida perfettamente parquets, pavimenti in piastrelle, mosaici, linoleum, ecc.

## Il Frigorifero **"GIOIELLO"**

senza motore, senza compressore, senza circolazione d'acqua, conserva le vivande, e produce il ghiaccio che Vi abbisogna.



### PRODOTTI NAZIONALI

CHIEDETE DIMOSTRAZIONI GRATUITE E NON  
IMPEGNATIVE AL VOSTRO DOMICILIO

## S. A. ELECTRO-LUX

PIAZZA CRISPI, 3 - MILANO

TELEFONI: 89379 - 89351 - 89352

### FILIALI:

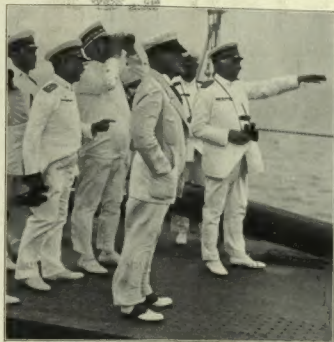
|         |                                        |               |
|---------|----------------------------------------|---------------|
| ROMA    | - Via Condotti, 63                     | - Tel. 67-635 |
| GENOVA  | - Via Assarotti, 7                     | - Tel. 51-253 |
| TORINO  | - Corso Oporto, 29                     | - Tel. 47-892 |
| NAPOLI  | - Via G. Arcoleo, 15                   | - Tel. 27-610 |
| BOLOGNA | - Via Farini, 26                       | - Tel. 23-421 |
| TRIESTE | - Viale XX Settembre, 4                | - Tel. 70-08  |
| PALERMO | - Via R. Wagner, 9                     | - Tel. 10-859 |
| FIRENZE | - Via Calzaioli, 9                     | - Tel. 25-046 |
| VENEZIA | - S. Girolamo - Ponte Malvasia, 5492 A |               |
| VERONA  | - Via Stella, 15                       |               |
| PADOVA  | - Via del Santo, 16                    | - Tel. 20-644 |

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

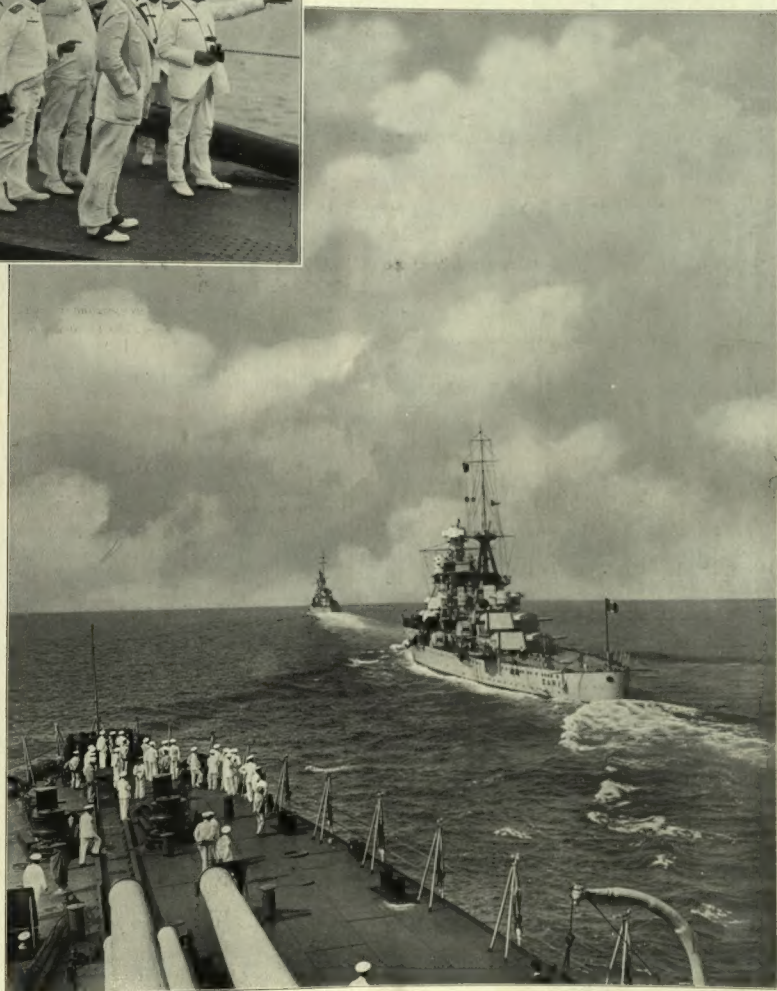
Anno LX - N. 29

16 luglio 1933 - Anno XI

*Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*



## IL DUCE ALLE ESERCITAZIONI NAVALI



IL DUCE E GLI AMMIRAGLI ASSISTONO, DA BORDO DELL'INCROCIATORE "POLA",  
AI TIRI SU BERSAGLIO A 22 CHILOMETRI ESEGUITI DALLA "ZARA", E DAL "TRIESTE".



La prima e la seconda squadra navale all'ancora nel porto di Gsta.

## LE ESERCITAZIONI NAVALI NEL TIRRENO

**A**lle esercitazioni navali svoltesi nel Tirreno nella prima decade di luglio, hanno partecipato dieci incrociatori, undici esploratori, ventisei cacciatorpediniere e numerose navi sussidiarie al comando del Capo di Stato Maggiore della Marina: un complesso di unità di tipo velere che hanno impresso alle manovre di quest'anno un particolare cavaliere.

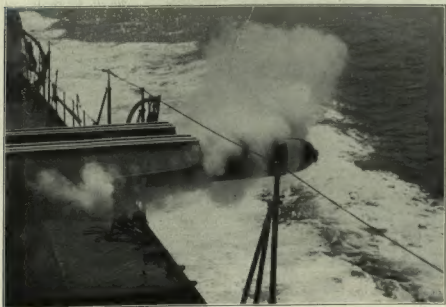
Nell'ultima fase, alla quale la presenza del Duce ha conferito un valore e un significato eccezionali, sono state eseguite importanti

esercitazioni: una manovra di ricerca e di attacco di un supposto sommergibile, con l'impiego di cariche fumogene per segnare la posizione di inizio della caccia e le successive battute, e di bombe di tritolo regolate per funzionare a 50 metri di profondità; tiri di artiglieria di cacciatorpediniere ed esploratori; attacchi di flottiglia con lancio effettivo di siluri contro un esploratore; lanci di siluri eseguiti da un sommergibile e da un cacciatorpediniere.

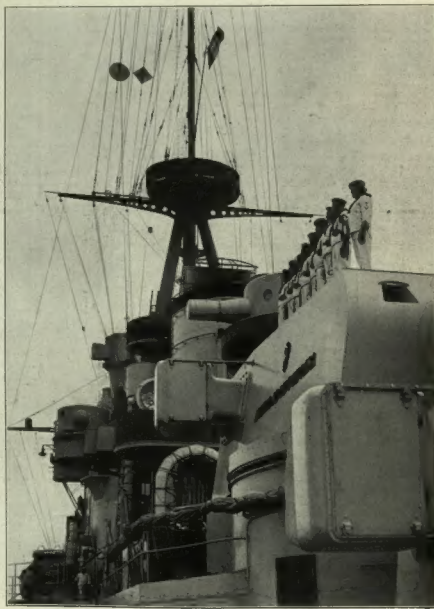
Tali esercitazioni hanno messo in evidenza ancora una volta la potenza dei mezzi meccanici della nostra Marina, il rigoroso addestramento e l'alto spirito di disciplina degli equipaggi: sono state insomma un'altra splendida affermazione della vitalità nuova e del



Attacco di sommergibili contro un convoglio in navigazione.



Il lancio di un siluro da bordo dell'esploratore *Pigeuella*.



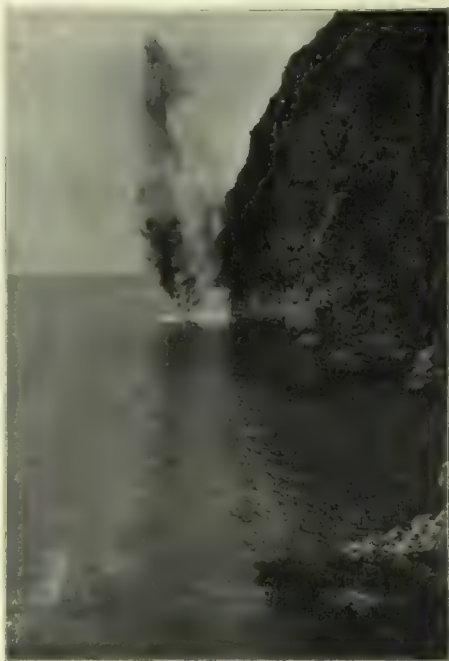
Ficchetto d'onore sull'incrociatore *Pola* recante l'insegna del Primo Ministro.

fervido impulso che il Fascismo ha dato all'Italia anche sul mare.

A Gaeta il Duce ha passato in rivista, tra le entusiastiche acclamazioni della popolazione, le compagnie di sbarco della flotta raggruppate in due reggimenti di formazione su tre battaglioni ciascuno; e ha rivolto agli ufficiali, sottufficiali e marinai vive parole di compiacimento. A esercitazioni ultimate, ha passato in rivista, da bordo del *Pola*, tutte le unità, le quali gli hanno reso gli onori regolamentari e lo hanno scortato sino al mare di Roma, dove sono rimaste alla fonda, su quattro linee. In prima linea: l'esploratore *Pipafello*, la settima squadriglia cacciatorpediniere (*Freccia, Dardo, Stile, Sella*), la prima squadriglia cacciatorpediniere (*Zeffireo, Ostro, Borea, Espero*), l'esploratore *Pantera*, la quarta squadriglia cacciatorpediniere (*Riccioli, Sella, Crispi, Nicotera*), la seconda squadriglia esploratori (*Da Voli, Da Mosò, l'Uso di mare, Leone*). In seconda linea: l'ottava squadriglia cacciatorpediniere (*Folgore, Fulmine, Baleno, Lampo*), la seconda squadriglia cacciatorpediniere (*Nembo, Turbine, Aquilone, Euro*), una squadriglia mista (*Premuda, Riboty, Sauro, Ballisti*), la prima squadriglia esploratori (*Zeno, Da Recco, Fincaldi, Vivaldi*). In terza linea: gli incrociatori *Ziari, Garibaldi, Pola* e gli incrociatori leggeri *Da Giovanni e Da Barbiano*. In quarta linea: gli incrociatori *Fiume, Trieste*, e gli incrociatori leggeri *Diaz, Bankener e Colleoni*.



24 Sottomarini passati in rivista al largo di Gaeta: il Duce, da bordo del *Pola*, assiste allo sfilamento delle unità.



Lo scoppio di un sifone su bersaglio costiero.



Flottiglia di cacciatorpediniere "sotto accostata".

Ecco l'ordine del giorno emanato dal Duce che esalta l'esito delle manovre, ambito premio per gli equipaggi che vi hanno partecipato:

"Ho assistito con vivo interesse alle vostre esercitazioni che mi hanno permesso di constatare l'alto grado di preparazione raggiunto dalle forze navali. Le riviste cui hanno partecipato numerose navi di superficie e sommergibili mi hanno mostrate la capacità manovrera delle unità singole e dei complessi. Ciò è dovuto all'opera tenace ed attiva dei capi e dei gregari. Esprimo il mio compiacimento ed il mio elogio a S. E. il Capo di Stato Maggiore della Marina, alle LL. EE. i Comandanti delle Squadre, agli Ammiragli Comandanti delle Divisioni, agli Stati Maggiori ed agli Equipaggi."

(Fotografia del nostro inviato speciale A. Bruni.)

## LA SCIENZA E LA VITA: LA RIPARTIZIONE RADIOFONICA DELL'ETERE

Può indubbiamente sembrare strano che molte persone si rianuncino periodicamente ed anche metaforicamente si accapponino per andar d'accordo sulla ripartizione dell'etere, nulla, ma più paradossale ancora è la constatazione che questo auspicio d'accordo è difficilissimo da raggiungere perché ognuno vuole di questo nulla una percentuale che altri non consentano di lasciare. Tutto ciò ha l'aria di un indovinello, ed invece è una cosa serissima, ed è risaputo che dopo la Conferenza di Washington, tenutasi nel 1947, si sono man mano promosse riunioni di tecnici ed esperti di varie città europee — ultima quella di quest'anno a Lucerna — per vedere di disciplinare, se è possibile, il traffico radiofonico, indirizzando nei propri giusti limiti le varie stazioni di radiodiffusione ed evitare reciproci disturbi nelle ricezioni. La questione può sembrare a molti più facile di quello che realmente non sia, ed è per questo che vorremmo mettere in chiaro le cose: oggi, sono d'altronde tante le persone che s'interessano al radio che pensiamo di non guastare soffermandoci un poco sull'argomento.

Per non ripetere quanto può essere stato detto dai giornali quotidiani, avvertiamo subito che non ci riferiamo ai lavori della Conferenza di Lucerna, bensì crediamo assai più interessante esaminare come avvengono le propagazioni delle radio-onde, per poi ridurre quali sono le difficoltà da superare per mettere d'accordo le esigenze dei vari Paesi interessati al traffico radiofonico.

### LUNGHEZZA D'ONDA E MODULAZIONE

Il profano in genere (e ci si perdoni se tra i profani collochiamo i radioamatori i quali limitano la loro competenza a girare le manopole del proprio apparecchio) pensa: dal momento che alle stazioni di radiodiffusione è stato assegnato dalla Conferenza di Madrid un "canale", d'etere compreso fra i 500 ed i 545 metri di lunghezza d'onda (oltre a una ristretta zona al di là di 1500 metri) basterebbe assegnare a ciascuna stazione una lunghezza d'onda che differisca dalle vicine di quel tanto che basti per non disturbarle e tutto è finito. In altre parole, ponendo per esempio un metro di distacco, ecco che vi è subito la possibilità di accentrare ben 545 stazioni!

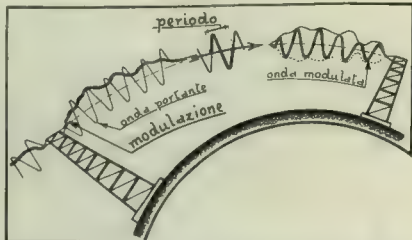
Il ragionamento fila fino ad un certo punto, poiché è ben vero che la preoccupazione dev'essere quella di eliminare i disturbi reciproci, ma è altrettanto vero che per giungere a ciò il distacco fra un'onda e la contigue viene ad essere talmente esteso da lasciare relativamente poche disponibilità nel radio-canale concesso alle radio-diffonditrici, e

la colpa è tutta della modulazione, come ora spiegheremo.

Ciascuna stazione emittente propaga nell'etere delle perturbazioni elettromagnetiche (onde) di data lunghezza, paragonabili — come fenomeno — alle increspature che l'abussato sassolino produce sulla superficie di un tranquillo specchio d'acqua quando viene lasciato cadere dentro: queste onde sono anche misurate dal numero delle loro "frequenze", ossia dalle volte con cui si ripetono in un minuto secondo. Sapendo che la velocità di propagazione delle radio-onde nell'etere è di 300.000 chilometri al minuto secondo, il calcolo della frequenza, conoscendo la loro lunghezza e viceversa, è molto semplice: così per esempio un'onda della lunghezza di 1000 metri avrà la frequenza di 300.000 cicli, ad inversamente un'onda della frequenza di 10.000 cicli avrà la lunghezza di 30.000 metri.

Per seguirlo da vicino l' fenomeno, immaginiamo che dall'antenna di una stazione si propaghi per l'etere un'onda persistente di una certa lunghezza, com'è rappresentato nel disegno qui riprodotto: tale onda sarà quindi regolare nella sua forma, ossia le "altre", delle semi-onde (chiamate ampiezze) saranno tutte uguali. Avvenendo ora in quella stazione una emissione per esempio di canto, si avranno delle vibrazioni acustiche comprese in un campo assai esteso all'interno del quale fra i 8000 cicli — che danno luogo per propria conto a corrispondenti radio-onde, e dalla loro sovrapposizione sull'onda propria della stazione (detta, per ragioni che ora sembreranno chiare, onda portante) ne risulta un'onda assai complessa, di frequenza diversa da quella fondamentale.

È naturale che la questione abbia avuto accurati studi teorici e pratici, poiché essa veniva in certo modo a cambiare la fisionomia del fenomeno come si era propensi ad immaginarlo, specialmente in base all'esperienza delle trasmissioni radioelettriche con onde smorzate, e si vide che l'onda risultante (modulata) ha frequenza pari alla differenza fra l'onda portante e la modulazione: dato



Ecco come avviene la propagazione delle onde elettromagnetiche: una stazione emette la propria "onda" portante di data lunghezza (misurata sull'asse fra il principio e la fine di una oscillazione completa). Il tempo da questo impulso è detto periodo e rappresenta, vale a dire, con tutte le oscillazioni di quella stessa. Durante una trasmissione di musica, nell'onda portante "cangia", per così dire, "cangia" tutto le altre onde che corrispondono alle vibrazioni acustiche del suono, trasmettendo l'onda di modulazione per modo che lo stesso attraverso l'etere viene inviata l'onda modulata che risulta da tale sovrapposizione, e che sarà tanto più deformata rispetto a quella portante quanto maggiore sarà l'ampiezza aumentata di frequenza (ovvero i suoi relativi le altrezze).

zione, vi sarà posto per circa 106. Questo risultato spiega ora chiaramente perché oggi molte stazioni si disturbano vicendevolmente, e permette anche di capire le ragioni della difficoltà di raggiungere gli annunciati accordi: semplicemente perché vi è posto per un numero di stazioni assai inferiore a quello che chiedono il diritto di vivere.

### PER LA TELEVISIONE URGONO LE ONDE CORTE

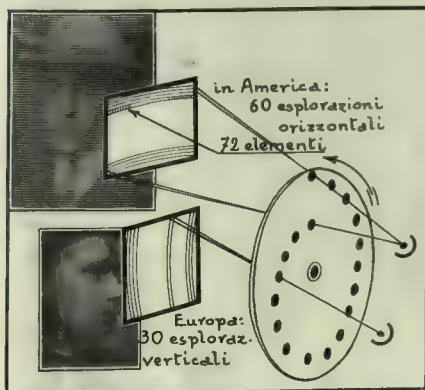
Nel caso della televisione poi, le cose sono ancor più complicate e si può ben dire che se essa dovesse avere di colpo la possibilità di entrare nella fase pratica, non si saprebbe proprio come fare a darle il suo posto. Basti all'uo pensare che le poche stazioni europee oggi attrezzate suddividono l'immagine in 30 radiodifusioni. Facendo i pochi centimetri sono nel rapporto di 5 a 6, in ciascuna di queste strisce trovano posto 36 pennelli di luce: dunque l'intera immagine viene scomposta in 1080 elementi. Perché poi alla ricezione il soggetto possa essere dagli spettatori percepito come se fosse trasmesso nel medesimo istante, è necessario che la retina (per il noto fenomeno della persistenza) sia colpita dai singoli elementi almeno in un quindicesimo di minuto secondo, così che ne deriva la conseguenza di trasmettere almeno 18 immagini al secondo: in totale avremo un numero di impulsi per minuto secondo di 16.800 e poiché due variazioni corrispondono ad un ciclo, la modulazione nel presente caso assorbirà teoricamente 8400 cicli, compressi dunque nei limiti della "banda" radiofonica di 500 cicli.

Ma l'esplorazione dell'immagine secondo gli elementi ora esposti, dà luogo — alla ricezione — a scarse poco fedeli (in particolare, tanto che in America si trasmettono ben 450 elementi (50 strisce orizzontali con 72 pennelli ognuna) in un ventesimo di minuto secondo, il che corrisponde a 86.400 variazioni ossia a 43.200 cicli, ben lontani dunque dalla "banda" radiofonica. Facendo i pochi centimetri Europa vi sarebbe posto soltanto per 22 stazioni: altro che pensare al progresso della televisione!

La scienza per fortuna trova rimedio a tutto, e in questo caso il totemismo è rappresentato dalle onde corte, e costituisce, per le quali non si è però ancora in grado di entrare nel campo pratico benché molto cammino sia stato fatto specialmente con gli ultimi esperimenti di Guglielmo Marconi. In America per adesso si è giunti a trasmettere programmi di televisione mediante stazioni apposite che trasmettono onde di lunghezza d'onda compresa fra 100 e 150 metri (frequenze, quindi, di 3 e 5 milioni di cicli) che lasciando un intervallo di 1.000.000 di cicli permettono il funzionamento contemporaneo di 53 stazioni, tutte al di fuori delle zone di disturbo per le ordinarie emittenti musicali.

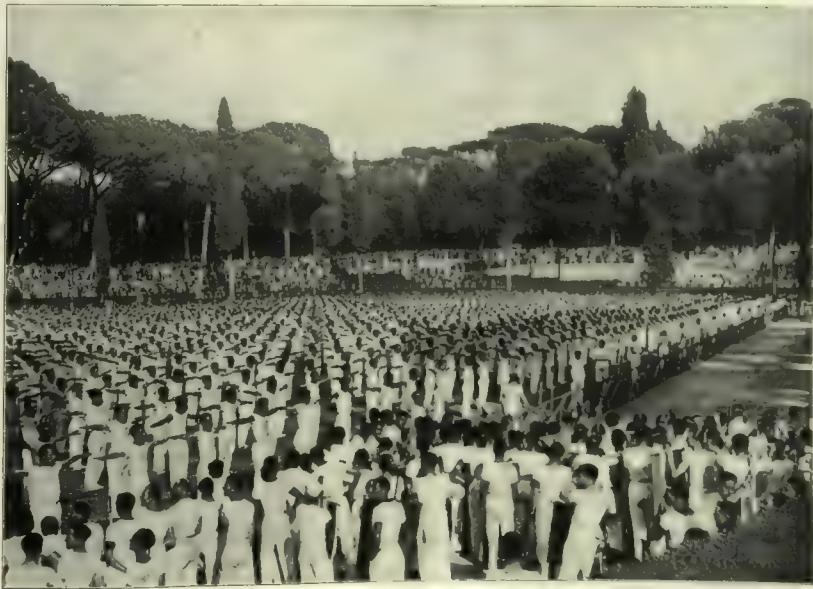
Vuol dire che se in un futuro non lontano — come oggi si preconizza — sarà possibile affidarsi completamente alle onde corte, come, per esempio fra i 6 ed i 12 metri, la zona di frequenza diventerà di 56 milioni di cicli, e permetterà il contemporaneo esercizio di oltre 400 stazioni radio ed altrettante di televisione: allora come il leggendario Tobia potremo anche noi dire che le inutili arrabbiature poiché c'è posto per tutti... senza rompersi svenevolmente le tasche.

LUIGIO BONACORSA



Per la televisione è necessaria una modulazione molto alta, il che disturba le altre stazioni, e d'altra parte restringendo il canale d'etere non si possono avere radiodifusioni molto ricche di particolari. In Europa, con 30 stazioni per soggetto e 15 trasmissioni per stazione, si può costruire un limito relativo, ma in America, per esplorare con lo striscio almeno 50 volte al secondo, si sono dovute impiantare stazioni apposite lavoranti a tali lunghezze d'onda da non disturbare le altre.

# IL V CONCORSO GINNICO-ATLETICO DEI DOPOLAVORISTI A ROMA



NELLA SUPERBA CORNICE DI PIAZZA DI SIENA: UNA FASE DEGLI ESERCIZI COLLETTIVI DEI GINNASTI E IL SALUTO DEL DUCE AI 10 000 DOPOLAVORISTI CONVENUTI ALLA CAPITALE PER LA GRANDE ADUNATA.

Foto Roma

**I**l prodigio è compiuto. I ventiquattro idrovolanti della Seconda Squadra aerea italiana hanno trionfalmente superata la durissima e insidiosa tappa di 2400 km. dall'Islanda al Labrador, da Reykjavik a Cartwright. Dal cielo d'America Italo Balbo ha lanciato al Duce il messaggio dell'annuncio: «In volo sulla baia di Cartwright ancora una volta sono fiero di avere eseguito i Vostri ordini». E il Comandante ha ammarato, e dopo di lui i suoi compagni di squadriglia, e via via le altre squadriglie in ordine di formazione.

Altre tappe difficili ha dinanzi a sé l'eroica Squadra dei cento giovani aviatori d'Italia, ma l'esito di questa tappa basta da solo a consacrare il successo della gesta epica. Italo Balbo ha già scritto nella giovane e pur tanto gloriosa storia dell'aviazione mondiale, la pagina più grandiosa. L'Aviazione italiana, superando se stessa, ha riaffermato un primato che nessun'altra nazione potrebbe oggi, né potrà forse mai, contenderle e strapparle.

Le ragioni e gli scopi della crociera sono stati illustrati pochi giorni prima della partenza da Orbetello dallo stesso Comandante in un suo articolo comunicato all'Agenzia Stefani. Giova ripetere:

«Noi ammiriamo i raids individuali e gli exploits dei grandi aviatori — scrisse il generale Balbo — ma li consideriamo superati dalle necessità dei tempi e del progresso.

«L'Atlantico viene sorvolato oggi anche dagli apparecchi da turismo. Dalle ripetizioni dei tentativi singoli non deriva nessun insegnamento e nessuna dimostrazione che non siano già noti.

«La novità può venire solo dal trasferimento in massa di apparecchi da un continente all'altro attraverso gli oceani.

«Le aviazioni possono, come le marine, affrontare il

## LE GLORIOSE ALI

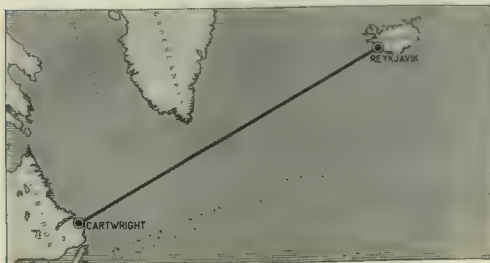


La preparazione per la grande tappa oceanica: a Conception Bay nel Labrador, l'Atterraggio



Gli apparecchi della Crociera Balbo iniziano il volo verso Reykjavik.

Sotto: La tappa più ardua della Crociera Atlantica compiuta trionfalmente il 22 luglio dalle ore 8 alle 19,55.



Nel Labrador in attesa degli idrovolanti italiani: la situazione dei ghiacci alla fine di giugno nella baia di Griguet.

Sotto: Icebergs colossali trasportati verso sud dalla corrente del Labrador.



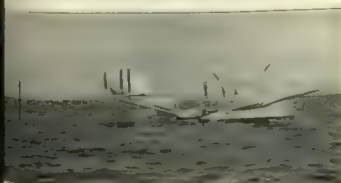
## ITALIANE NEI CIELI D'AMERICA



...ieri dei ghiacci per raggiungere la base di Cartwright.



Il momento del distacco da Londonderry verso Reykjavik.  
 Alice sul suo apparecchio alla partenza da Londonderry.



problema dei trasferimenti di intere squadriglie.

« L'Italia col volo atlantico Roma-Brasile ha dato la prova di queste possibilità.

« Ritengo che con questa politica avventurata da me per primo attuata nel mondo l'aviazione possa compiere dei passi giganteschi in tutti i sensi, sia del progresso delle macchine che per la preparazione dei navigatori e per le organizzazioni meteorologiche, logistiche e tecniche che sono ancora troppo insufficienti ».

Il passo gigantesco è compiuto, e Italo Balbo e i tecnici dell'aviazione possono essere lieti di questa nuova conquista dell'arma aerea. Ma noi profani guardiamo ad un altro ri-

I marconigrammi che ieri sera hanno sollevato l'entusiasmo in quarantaquattro milioni di cuori italiani protesi nell'ansia di un'attesa appassionata, sollevavano contemporaneamente l'entusiasmo di altri milioni d'italiani delle Americhe e d'ogni parte del mondo. L'Italia non è più chiusa nella Penisola, ma si allarga e si diffonde su tutti i continenti; non è più soltanto un'unità geografica, ma è una vasta ed immensa unità di spiriti, una luce orientatrice che brilla su tutti gli orizzonti.

Noi pensiamo in questo istante al Duce, alla sua maschia e austera passione di condottiero e di creatore di questa bellezza, di questa forza, di questa potenza che ha trovato nella



La R. Nave Alice e il rompighiaccio Uganac navigano tra immensi blocchi di ghiaccio verso la base di Cartwright.

sultato, e vi guardiamo con animo commosso e con vibrante orgoglio di italiani. Con le Ali di Italo Balbo sono passati gloriosamente per le nuove scie dei cieli oceanici il tricolore della Patria e il segno del Littorio: è passata la vera ed ardita giovinezza nostra; è passata la Rivoluzione di Benito Mussolini che ha ripristinato all'Italia il volto fiero di Roma imperiale.

Italia! Ed ecco ancora « la guerra che noi preferiamo » redimendo la terra dell'Agro Pontino e travolando le montagne e gli oceani: ecco le conquiste che il Fascismo vuole e raggiunge. Non oscure mire di dominazione e di sopraffazione, non un imperialismo territoriale, ma le conquiste e le vittorie dello spirito per una più alta affermazione di umanità, per una più serena e giusta convivenza fra i popoli. È un messaggio di pace che gli alati ambasciatori del Duce portano all'America; è il saluto della patria ai milioni di italiani che vivono laggiù, fino a pochi anni or sono negletti o dimenticati e vergognosi d'essere italiani ed oggi orgogliosi e fieri della loro origine.

sagoma snella e imponente dell'idro il simbolo della nuova Italia aerea e marinara; pensiamo alla sua immane ed eroica fatica, alle sue notti insonni, all'attesa delle ultime ore, alla sua gioia all'annuncio della vittoria; pensiamo a Italo Balbo e ricordiamo il proclama che egli lanciò agli equipaggi nel momento della partenza:

« Voi tutti comprendete certo di quale missione di prestigio nazionale e di umano progresso noi siamo investiti e perciò sono sicuro che non sarete inferiori al destino che ci attende qualunque esso sia, ma sempre destino di uomini.

« Ufficiali, Sottufficiali, Primi avieri!

« Sotto il cielo azzurro della Patria ripetiamo ancora una volta il giuramento di essere degni soldati del Re Vittorioso, nell'atmosfera di romana grandezza creata dal Duce dell'Italia fascista! »

Italo Balbo, gli italiani di tutto il mondo in questo istante ti rispondono: « A noi! ».

Fotografie Lucra e Keystone

B. C.

Il 9 luglio 1883 spon-  
gevasi a Firenze, al  
primo piano della casa  
segnata col n.º 25 in via  
di Mezzo, uno dei nostri  
più grandi biologi, Filippo  
Pacini. Era nato a Pistoia il 26 maggio 1812: il pa-  
dre, Francesco, era un umile calzolaio. Si è ri-  
pato per Filippo Pacini quanto avvenne nella via  
di altri grandi uomini che dal nulla, con lo studio  
e con la perseveranza, lottando con insistenza e  
con forza, giunsero a frangere gli ostacoli che ad  
essi si opponevano. Per intralciare, i genitori dovete-  
rlo mandarlo nel Seminario vescovile alla scuola  
del Silvestri. Nell'anno scolastico 1830-31 entrò  
nella Scuola Medica pisotiese, comprendente i primi  
anni degli studi medici e della quale si passava  
poi nelle Università toscane. Questa rimasta ad  
utile istituzione esisteva fin dal 1666 presso lo sto-  
rico Spedale del Ceppo, famoso per il magnifico  
fregio robbiano delle sette opere di misericordia;  
fu soppressa nel 1810. Ancora oggi se ne conser-  
vano le aule migliori ed è rimasto immutato l'as-  
fettato anatomico. Qui Filippo Pacini, sulla fine  
del 1851, ancora studente del secondo anno di me-  
dicina ("novizio"), trovava ai lati dei rami del  
sero mediano nelle dita della mano i celebri cor-  
puscoli del tatto. Per vero essi erano già stati ve-

## FILIPPO PACINI NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE

Quando era aiuto e poi supplente  
alla Cattedra stessa, il Pacini insi-  
guì l'insegnamento pratico di fisiologia.  
Ciò fu ritenuto allora un'alta  
ardimento, che gli procurò persecu-  
zioni e noie, per l'odio di molti pro-  
fessori dell'epoca verso il microscopio,  
si da ricevere un monito del Rettore  
G. Boinesegni — a nome di S. A. I. R.  
Il Grande informato del fatto — per  
aver mancato ad una dissenzione per  
dedicarsi a ricerche fisiologiche, con  
minaccia di pene disciplinari. Iniziano  
di qui le vivaci e anche astiose pol-  
miche che gli furono mosse ad ogni  
suo nuovo studio e che occuparono  
gran parte dell'attività del Nostro, e  
danno della sua produzione origi-  
nale. È questo del resto il destino  
di quasi tutti coloro che si fanno iniziatori di nuovi  
metodi nel campo scientifico, demolendo tradi-  
zioni e disturbando l'andazzo comune. Ma il Pa-  
cini resistette e perseverò, dotato come era di  
grande forza di volontà, conscio del suo alto  
valore, e certamente ben consapevole della  
bontà della sua causa, la quale fu poi talmente  
trionfata che oggi — dopo così pochi decenni —  
sembra a qualcuno perfino una favola che  
allora l'indagine e l'insegnamento dell'isto-  
logia traversassero simili contrasti. Eppure anche  
nel 1844, essendosi il Grande Leopoldo II  
interessato delle ricerche del Pacini sui "nuovi  
organi", cioè sui corpuscoli del tatto, e aven-  
dogli assegnato una tenue somma per co-  
struire un nuovo microscopio, il Cancelliere  
dell'Università Pisana, Torricelli, nel dare al  
Pacini comunicazione di questa benevolenza  
granducale, lo rimproverava però, d'ordine del  
Provviditor, di trascurare gli obblighi di  
dottore!

Sono di quest'epoca gli studi del Pacini  
sulla retina dell'occhio umano: è rimasto le-  
gato il suo nome allo strato limitante interno  
della retina, che egli descrisse nel 1846 (*Atti del  
Pacini*) in un lavoro che dedicò a Nic-  
colò Puccini per riconoscenza dell'aiuto che  
questi gli aveva prestato. Tutte le sue forze dedi-  
cò al N.º e propugnò la sua accusa dell'insegna-  
mento dei medici microscopici: fu il primo a in-  
trodurre l'Anatomia microscopica nel pubblico in-  
segnamento in Toscana (1845-46), e non si stancò  
di esaltare le ricerche allora dimenticate di un  
nostro sommo istologo, il trentino Felice Fontana,  
cui culmine in una memorabile opera pubblicata nel  
1779-81. Il Pacini voleva che ne fosse continuata  
l'opera di precursore dell'istologia: "non arretrare  
al presente la vergogna di non riconoscere più una  
Scienza che nacque fra noi e che cresciuta sotto  
altro cielo, voi crediate straniera".

Nel 1849 il Governo provvisorio toscano pro-  
mosse il Pacini a professore di Anatomia sublime  
e delle regioni, con 600 scudi annui, nella Scuola  
Universitaria di perfezionamento dell'Arcispedale  
di Santa Maria Nuova in Firenze. Egli conservò  
questa Cattedra fino alla morte, pur cambiando il  
suo nome: con quel suo stile così pieno d'ironia,  
ma anche così efficace, diceva, dell'anatomia su-  
blime che nemmeno chi l'insegnava sapeva bene in  
che cosa consistesse, onde pensò « di farla discendere,  
— egli scrisse — al mio livello, facendola conver-  
tere in Istologia e Anatomia topografica ». Intanto  
anche la Scuola cambiava il nome in quello di  
Istituto di Studi Superiori pratici e di perfeziona-  
mento.

Durante la sua lunga permanenza in Firenze,  
non solo egli si dedicò ai consueti studi, ma  
allargò anche il campo di suoi, poiché non fu  
solo un freddo anatomista, ma ebbe mentalità lata  
e moderna di biologo. Essendo inserito il colera  
nell'estate del 1854, sottopose, primo fra gli ita-  
liani e fra i primi nel mondo, le osservazioni  
microscopica il sangue, le deiezioni, il vomito, la  
muco gastroenterica dei colerosi, comunicandone  
i risultati il 10 ed il 17 dicembre 1854 alla So-  
cietà Medico-Fisica di Firenze. Durante quest'epi-  
demia e in quelle del 1855 e 1857, trovò nei speciali  
vibriani, che disegnò nei suoi manoscritti conservati  
alla Biblioteca Nazionale di Firenze, avendo ve-  
duti in preparati microscopici tuttora esistenti presso  
l'Istituto Anatomico fiorentino. Fu, dopo la  
morte del Pacini che nel 1883 Roberto Koch rin-  
visse in Egitto i vibriani colerosi, i quali, invece

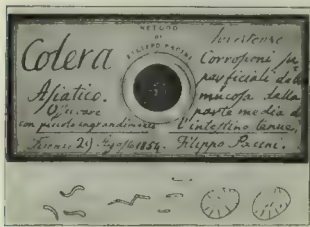
di esser chiamati "vi-  
brioni di Koch", de-  
bbono esser detti "vibri-  
ni di Pacini", o per lo me-  
no "di Pacini-Koch".  
Finché questa esatta ri-  
vendicazione fu fatta dal suo bio-  
grafo Bianchi e più tardi da noi, si  
poteva sospettare che ci facesse verso  
soverchio l'entusiasmo per il No-  
stro, poiché noi non eravamo batte-  
riologi di professione; ma vorrei  
operare che toglieste ogni dubbio  
agli Italiani ancora sospettosi di  
questa gloria di un loro connazio-  
no, o dimentichi di essa, la rivende-  
dicazione completa e indicibile che  
ne ha fatta recentemente il sena-  
tore Sanarelli, valente conoscitore  
della materia.

Gli studi del Pacini sul colera,  
che egli estese anche a problemi di  
chimico-fisica per la prima volta teni-  
ti fra noi, gli scatenarono la osti-  
lità di Maurizio Bufalini e della sua  
Scuola in Firenze, e non gli valsero il premio del  
I Concorso per le Scienze Biologiche agli Accademici  
de' Lincei, su cui egli aveva fatto tanto affidamento  
e dal quale invece fu escluso dopo lunghe dia-  
tribe: si preferì darlo a un Tizio che aveva fatto  
una enumerazione dei molluschi che si pescano nel  
Golfo di Napoli!

Di carattere integerrimo, buono e caritatevole,  
ideò negli ultimi anni di sua vita un metodo di  
respirazione artificiale per prestar soccorso agli  
annegati e agli asfissati che fu ampiamente adot-  
tato e che gli valse onori da parte di varie istitu-  
zioni benefiche.

Nel fiorentino cimitero de' Pinti — oggi chiuso  
— sta abbandonata e povera la sua tomba. Avven-  
dono in segretaria l'ubicazione in un mio scritto, un  
giornalista pisotiese, Bruno Bruni, lanciò sul ro-  
mano *Messaggero* l'idea di trasportare le spoglie  
del Pacini nella sua città natale, ed insieme di  
trasfruirle, in posizione sotto una stessa piastra  
tombale, anche le spoglie di altri due celebri ana-  
tomisti pisotiesi dello scorso secolo, Filippo Civi-  
nini e Atto Tighi, l'uno maestro, l'altro compagno del  
Pacini. Forse così un Comitato, il quale si è  
proposto di collocare le spoglie di quei tre illu-  
stri scienziati nella chiesa dello Spedale del Ceppo,  
presso le reliquie di quella Scuola Medica Pisotiese  
dove essi si erano formati. Ormai è già pronta  
artistica lapide, con la bella epigrafe dettata da  
Paolo Amadei, e non tarderà a lungo la cerimonia  
solenne nella quale saranno rinvenuti e troveran  
pace le spoglie mortali di questi tre gloriosi Figli  
di Pistoia, tanto più unici che raro per una stessa  
città.

LUIGI CASTALDI



Preparato di intestino di coleroso eseguito dal Pacini. e facsimile di figure di vibriani coloriti da lui disegnate.

duti da Vater nel 1741, ma fu il primo il Nostro  
a scoprire le connessioni con nervi, a compren-  
derne la natura di "gangli del tatto", e a stu-  
diarli al microscopio, un modestissimo microscopio  
che egli aveva comprato su un banchetto da fiera.  
Il munifico signore pisotiese Niccolò Puccini invitò  
allora il giovane studente a fare le sue osserva-  
zioni con un microscopio per quei tempi molto  
perfezionato, costruito dal modenese Amici. La gio-  
vane età, la modestia e soprattutto la mancanza  
di mezzi, non permisero al Pacini di pubblicare  
la sua scoperta: fu solo il 29 novembre 1835 che  
il Pacini fece una relazione su essa alla Società  
Medico-Fisica di Firenze. Comunque, tutto ciò passò  
tra l'indifferenza o i contrasti: il suo merito fu  
riconosciuto solamente quando nel 1844 due grandi  
istologi tedeschi, Henle e Koelliker, studiando le  
formazioni in parola, le battezzarono col nome di  
corpuscoli del Pacini. Oggi non vi è studioso che  
non le conosca sotto questo nome o al massimo  
colla doppia dizione di Corpuscoli di Vater-Pa-  
cini.

Addottoratosi in medicina all'Università di Pisa,  
e preso a benvolere da un altro noto anatomista  
pisotiese, Filippo Civinini, fu da questi posto prese  
l'insigne scoglio Paolo Savi, come disettore di  
"Anatomia comparata", dapprima con 120 scudi annui,  
pocché con 300 scudi. Appartengono a questo pe-  
riodo gli importanti studi del Pacini sugli organi  
elettrici di alcuni pesci (torpedine, aluro e gimnoto).  
Rivisitò il carattere di una pila voltaica a tipo  
binario nei primi elettrici della torpedine; trovò  
l'organo del gimnoto disposto a diastamma, corri-  
spondente ad una pila a tipo ternario, mentre nel  
aluro vide che gli elementi elettromotori non sono  
a serie regolari, e le correnti possono percorrere  
l'organo in ogni senso. Max Schultze chiamò  
regola del Pacini il fatto che nell'organo elettrico  
del gimnoto i nervi vanno a quella faccia delle  
lamine che si fa negativa quando il pesce dà la  
scarica.

Per contrasti col Savi, il quale — come attesta  
un biografo — ne ebbe invidia, passò aiuto, e, come  
allora dicevamo, pubblico ripetitore e disettore, con  
360 scudi annui, alla Cattedra di Anatomia umana  
della Università di Pisa (1843).



L'anfiteatro anatomico della Scuola medica pisotiese nell'ospedale del Ceppo a Pistoia.

ALLA TRIENNALE DI MILANO

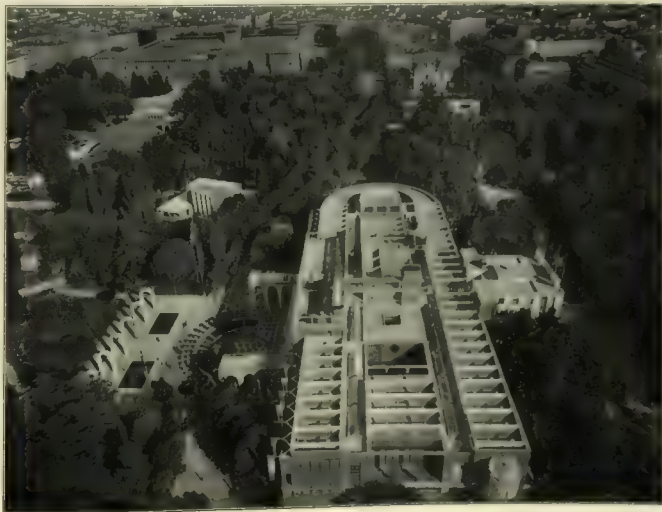
## LA TORRE LITTORIA

Se un fantastico incantatore potesse richiamare per pochi giorni sulla terra un vecchio ambrosiano di trent'anni fa, la sua magia ci mostrerebbe un uomo pieno d'ammirato e commosso stupore. Dove un tempo, dietro un castello diroccato, si distendevano delle incolte radure, oggi sorge un vasto parco ombroso che ristora d'aria sana e di verde l'aridità degli asfalti milanesi. E nel parco, incorniciato dalle fronde verde cupo, sorgono piccoli e grandi edifici, che uniscono in armonia la loro lineare modernità con la dolcezza della natura. A mezzo è il Palazzo dell'Arte, vasta costruzione moderna, semplice e imponente; e poco lontano, a sommo di questa città dell'azione si erige alta, imponente, audace sfida allo spazio, la Torre Littoria.

L'inaugurazione di questa torre, avvenuta il 15 corrente, viene a coronare nel modo più degno l'intensa e molteplice attività rappresentata dalla Triennale milanese. Io penso, osservandola, a una recente opera drammatica che mi fu cara: un uomo di pensiero abbandona, per un periodo della sua vita, la semplice opera di scrittore per darsi a quello che è più necessario: diventa un costruttore. Ma, a centro delle attività utili e feconde, egli persegue ancora il suo sogno, ed erige un'altezzissima torre, che si eleva verso il cielo, quasi a indicare in modo simbolico il suo anelito verso tutto quello che è più nobile ed alto.

Questa immaginazione d'uno scrittore, oggi si attua nella realtà. La Torre, che porta il nome sacro e fatidico del Littorio, rappresenta l'anelito della città di Milano e dell'Italia tutta verso la più alta elevazione. Ed elevarsi, non vuol dire semplicemente tendere con lo spirito alle nebbie delle inani metafisiche; vuol dire anche potenziare la propria personalità di individuo, di città, di nazione, verso quelle opere pratiche e buone che accomunano l'armonia e la bellezza alla santità del lavoro, alla forza tenace della produzione, alla volontà di potenza nel cammino che il Duce ha segnato all'Italia.

Mentre scrivo queste poche note, ho sotto mano alcuni appunti tecnici che riguardano la Torre Littoria. Sono cifre, sono dati da ingegnere; ma



vibrano d'un'intima poesia, sorge dalla loro stessa precisione. Si vede in essi la maestria degli artefici, che nell'opera loro assolvono, non soltanto una professione tecnica, ma anche una missione ideale. Lo stile degli ingegneri è bello, perché semplice e lineare: sagoma slanciata e quasi prismatica, in confronto delle altre strutture analoghe che hanno una sentita rastremazione... Impiego del materiale tubolare di acciaio di Dalmine in luogo dell'ordinario ferro profilato; impiego della saldatura elettrica Arcos nei collegamenti... Altezza della sommità della Torre sul piano di posa delle strutture metalliche m. 109,95; id. sul pavimento della piattaforma terrena m. 108,60 (la testa della Madonna del Duomo raggiunge i metri 109,46 sul pavimento della Cattedrale)... Altezza totale tra il piano di fondazione e la sommità della Torre m. 116....

Veduta d'insieme del Palazzo dell'Arte e delle cascate del Parco dall'alto della Torre.

Poi, chi si addentra in queste notizie, trova una serie di dati che rivelano, anche al profano, la sapiente attività, la cura precisa di ogni minimo particolare. Molte volte, quando vediamo l'insieme di un'opera compiuta, non pensiamo neppure lontanamente all'infinita serie di artefici, all'infinito sforzo di ingegno, alle molteplici opere tecniche che sono stati necessari per giungere a quel risultato. Alcune semplici parole ("linee elettriche, cabine di trasformazione... linee a bassa tensione per l'alimentazione degli impianti d'illuminazione e di riscaldamento e per il faro...") indicano in sintesi tutta una vasta cura di artefici. E ci interessa talvolta soffermarci su alcune minuzie che riguardano il materiale scelto. Per esempio: "cabine in duralluminio..."

Anche qui, il pensiero s'indugia con tristezza e con orgoglio... Rammentiamo uno Scomparsa di ieri, caro alla memoria di tutti gli Italiani, Arnaldo Mussolini, il quale fece una campagna sul *Popolo d'Italia* per

vuto a Cesare Chiodi, Giovanni Ponti, Ettore Ferrari. All'assistenza dei lavori attese Silvio Pedretti, Paolo Maggi, Marzari. Infine molte ditte vollero contribuire all'opera elevata con le loro gratuite forniture. In questo senso di fraternità che ha unito gli spiriti più diversi nella creazione di un'opera unica è quasi il simbolo sintetico dell'alto valore, morale e pratico, della Triennale milanese. Di questo sopra tutto bisogna tener conto quando si vuole intendere e giudicare obiettivamente il valore di una simile attività.

Giudicare. Sembra che molte volte — e non solo in questo caso — la preoccupazione di giudicare sia superiore allo sforzo fatto per intendere. Si prendono le mosse da questo o quel particolare, che può essere discutibile, per infirmare tutta un'opera nel suo insieme. Ma il procedimento deve essere inverso. Ciascuno ha il diritto di criticare, da un punto di vista artistico o tecnico, uno

tatore. Nel passato, più d'una volta, recandoci in terra straniera, valicando gli Oceani, mi è accaduto di notare la potenza edilizia raggiunta da certi popoli come l'americano o il tedesco, con la capacità di trarre vantaggio dallo spazio in modo da otte-



Il Grand'Uff. Dott. Giulio Barrella, Presidente della Triennale

tenere la massima comodità, il senso gioioso dell'ampiezza, il fasto della luce, come fattori ornamentali — senza ricorrere agli stucchi, ai fregi, alle ornamentazioni che sono oggi un morto retaggio del passato: ammirabili nei monumenti antichi, non tollerabili nei nuovi. Ed a volte io mi sentivo attristato al pensiero che tanto splendore edilizio, nelle dimore private come negli edifici pubblici, mancasse all'Italia.

Oggi non è più così: dai nuovi edifici pubblici romani, dall'allestimento della Mostra del Fascismo, sino a questa costruzione centrale dell'Esposizione milanese — noi possiamo ammirare una modernità edilizia pratica, armonica a un tempo, la quale supera in molti aspetti gli stessi risultati ottenuti olttralpe e oltremare.

Né si dica che l'imitazione straniera ha preso la prevalenza. In realtà, esiste oggi uno spirito di modernità che supera i confini delle Nazioni ed è legata alle nuove esigenze della vita dinamica del ventesimo secolo. E quindi inevitabile che ciò che vuol essere veramente moderno abbia dei rapporti di somiglianza con ciò che si compie nei paesi più avanzati. Italia, Germania, America hanno oggi, in questo campo, il primato, e non è da meravigliarsi se hanno anche talora delle affinità costruttive. Ma il Palazzo dell'Arte ha nel tempo stesso un carattere prettamente italiano. Basta considerare come esso riesca a fondersi armonicamente con la cornice di alberi alti che lo circonda. Basta considerare la suggestione di una notte lunare sulle ampie terrazze o sul bacino prospiciente: basta infine indugiare in una serata estiva, tra i palazzi e le piante del parco, godendo della notte fresca e soave, contemplando pacatamente le acque placide del laghetto — per sentire la creazione di un'atmosfera che è tutta nostra, e non ci potrà mai essere data da nessun esempio tedesco o americano.

Ma qualcuno, a questo punto, potrebbe accusarci di spirito romantico. Ritorniamo quindi ai dati concreti. Nel Palazzo dell'Arte le mostre italiane d'arte applicata — fra le quali citiamo quella della *Enapi* e dei mezzi di trasporto, quella degli arredamenti collocata nella "Strada" — si aggiungono alle sezioni estere. Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Ungheria, Svizzera e Svezia hanno portato il loro contributo con opere degne di interesse e di ammirazione. Così si stabilisce un rapporto commerciale e una seconda emulazione tra gli artisti d'olttralpe ed i nostri. Non ci è possibile indugiare sulle molte costruzioni sparse nel parco in modo da costituire la mostra dell'abitazione moderna. Anche qui,



Visione notturna del Piazzale durante un concerto.

sostenere la necessità di una vasta applicazione industriale del duralluminio, atta a svincolarci, per quanto è possibile, dalla servitù dell'importazione estera. Così, nelle opere pratiche si attua di giorno in giorno quella che è stata la campagna ideale di uomini che hanno combattuto e sofferto per la grandezza d'Italia; ed hanno capito che questa grandezza non può sorgere solamente dalla venustà della natura e dallo splendore delle nostre tradizioni letterarie, ma deve mostrare quello che può l'ingegno italiano, nel trarre dalle materie prime a noi concesse gli infiniti congegni, che con l'affrancamento dall'importazione rendano possibile l'affrancarsi economico, e quindi politico e ideale, dell'intero paese.

E ormai svanita per sempre la vanità di certi intellettuali, convinti che tutto il valore della vita nazionale stesse nel loro umile arroccarsi sui misteri dello spirito: tutto oggi s'illumina di forza spirituale ed anche le opere pratiche, anche nei loro più modesti particolari, giovano a rendere libera e forte la Nazione e a darle l'avvio per i cammini più lontani. Ricordiamo gli uomini che presiedono a questa opera: il progetto è do-

o l'altro aspetto della Triennale: un'opera molteplice, che accumuna valori costruttivi, intenti d'arte, sforzi di produzione industriale, metodi di diffusione commerciale, può senza dubbio, in molte cose, prestare il fianco alla critica. Ma è necessario considerare obiettivamente, con occhio sereno, nel suo insieme, quello che rappresenta oggi la Triennale nella vita milanese e nello sviluppo dei prodotti nazionali.

Criticare è facile, creare è difficile. Questo non si deve dimenticare. E ben lo sanno i creatori di quest'opera compiuta in breve tempo, con termini precisamente fissati dalla volontà del Duce, con il desiderio di assolvere nel modo più alto l'alta responsabilità ricevuta. Ben lo sa, sopra tutto, Giulio Barrella, operatore silenzioso e tenace, che ha dato alla Triennale l'impronta del suo spirito pratico e ardente a un tempo.

Anche qui parlano i fatti, parlano le cifre. Noi ci troviamo di fronte a un'imponente serie di costruzioni, tra le quali emerge il Palazzo dell'Arte (Fondazione Bernocchi) dell'architetto Muzio.

La vastità e la modernità dei locali si impongono subito allo sguardo del visi-



Una fantasiosa architettura durante la costruzione della Torre.

i gusti possono variare, ed è possibile ammirare una costruzione o criticare l'altra: ma nessuno potrà disconoscere la vastità dello sforzo compiuto per mostrare tutto quello che si può attuare oggi in Italia nel campo edilizio.

Di fianco alla comodità delle dimore, si rivela la perfezione tecnica e la comodità delle comunicazioni. Ne danno esempio due vetture ferroviarie italiane, costruite dalla Società Breda di Milano, le quali mostrano — in paragone alle ammirabili vetture austriache e francesi — la perfezione e l'eleganza da noi raggiunte in questo campo.

Un posto particolarmente significativo ha nel parco il Padiglione delle scuole d'arte. Vi sono rappresentate le molte scuole d'arte e industria diffuse in ogni parte d'Italia. Citiamo solamente le città: Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Bologna, Milano, Padova, Palermo, Macerata, Castellmassa, Cascina, Massa, Ortisei, Selva Gardena, Canò, Castellamonte, Torre del Greco, Sesto Fiorentino, Trento, Faenza, Volterra, Pescara, Pesaro, Civitacastellana. Scuole, enti artistici, centri di produzione, sono diffusi in ogni parte d'Italia — e sempre più lo saranno. Così il futuro arte si forma e si educa; così, nel paragone tra i risultati dei diversi enti, si potenzia l'emulazione e si rinnova sempre più profondamente — nei suoi valori artistici e ideali — quella grande tradizione dell'artigianato italiano, che il secolo scorso aveva lasciato in gran parte spegnere o deviare.

Anche questa rinascita è dovuta soprattutto all'impulso nuovo dato dalla civiltà fascista, che riduce sempre in armonia i valori dello spirito con gli intenti pratici. E se ne è avuta prova anche nei concorsi internazionali di floricultura, giardinaggio e animali d'ornamento: nessun paese come il nostro è in grado di chiamare la natura in aiuto all'arte.

La bellezza dei giardini, lo splendore dei fiori, la cura degli animali, prepara alle nuove creazioni d'arte quella cornice armonica nella quale noi siamo in grado di superare qualunque paese del mondo. Forse solo il Giappone può raggiungere una simile armonia di piante, di fiori e di costruzioni. Ma noi in questo campo siamo ben decisi a non lasciarci togliere un primato, che viene non solo dall'ingegno dei nostri lavoratori, ma anche dai doni mirabili che Iddio ha concesso all'Italia.

I visitatori affluiscono numerosi alla Triennale. In due mesi si è avuta un'affluenza di oltre duecentomila persone. Fra queste vanno ricordate non solo alcune fra le più elevate personalità del mondo

tecnico e intellettuale di ogni paese, ma intere carovane di stranieri venuti a Milano per ammirare la Mostra. E siamo appena al principio: solo dopo la chiusura della Triennale si potranno dare dei dati statistici che avranno maggior valore e maggior significato delle semplici parole. Ed essi riguarderanno anche il movimento di affari che si va formando con progressivo incremento, ad onta della cosiddetta crisi, intorno alla Sezione Vendite della Mostra.

Poiché, al di sopra di ogni considerazione particolare, la Triennale ha un duplice valore, economico e sociale, che non deve essere trascurato.

Dal punto di vista sociale, essa rappresenta un forte fattore di educazione dei produttori e delle masse. I produttori apprendono con l'esempio e con l'emulazione la necessità di rendere sempre più perfetti ed armoniosi i loro prodotti. A volte, noi dobbiamo lamentarci di certi produttori che, sentendosi protetti dai vincoli doganali, si concedono il lusso di produrre male, credendo di poter evitare in questo modo la concorrenza. Così compiono una vera colpa verso il loro paese. È necessario che la produzione italiana si imponga, anche agli stessi Italiani, non solo per il nostro spirito patriottico, ma anche per una sua reale superiorità sui prodotti stranieri. E qui l'esempio serve di monito e d'incitamento. Nel tempo stesso, le masse apprendono ad amare l'armonia dell'arredamento, dalle forme più lussuose alle più modeste; e in questa armonia si potentia quel senso della casa e della famiglia che è fonte prima di sanità e di redenzione sociale.

Dal punto di vista economico, la Triennale ha il valore di una molla suscitatrice e di un'affermazione di audacia e di forza. Suscita lo spirito d'iniziativa e afferma che — ad onta di tutte le difficoltà economiche, ad onta degli ostacoli presentati dalla crisi mondiale — l'Italia prosegue serenamente il suo cammino verso una più elevata e più proficua produzione, certa del suo avvenire, fidente nella sua forza e nel suo diritto.

Guai a chi si lascia scoraggiare! La sentenza romana che assicura la fortuna agli audaci non è vana parola. Bisogna osare, bisogna agire, bisogna compiere opere — senza indugiare in vane recriminazioni, in molli incertezze, in pallide disquisizioni. Agire: questa è la parola d'ordine che ci viene dal Duce; questo è il monito che Egli — davanti agli occhi del mondo intero — impone all'Italia; questo è l'esempio che hanno saputo dare, militi fedeli, gli organizzatori della Triennale.

Ad essa bisogna guardare con fiducia e con fraterna ammirazione, aspettando, con una certezza incrollabile, l'impulso che viene dalla presente Triennale e il cammino ascendente che vedremo segnato dalla ventura.

Foto Cistella

VALENTINO PICCOLI



## CAROVANIERI ED ASCETI SUL TETTO DEL MONDO

Rimasto nell'India per sei anni ininterrotti a riesumare i tesori dell'antico pensiero indiano e a penetrare bene addentro in quest'anima misteriosa la quale sei secoli prima di Cristo con le Upanisad e col Buddha era salita ai fastigi di una speculazione filosofica che è gloria sua imperturbata, ho organizzato col pieno consenso delle Autorità inglesi in India, cui rivolgo anche in questa occasione un pubblico ringraziamento, tre viaggi di esplorazione scientifica nel Tibet occidentale e due nel Nepal. Non mi proponevo soltanto investigazioni geografiche, ma soprattutto volevo continuare la indagine del pensiero religioso buddhista, seguire le tracce al di là della frontiera himalayana di quell'apostolato che diffuse l'umanesimo indiano per tutta l'Asia, dalle gioie del Tibet ai deserti sabbiosi dell'Asia centrale, dalle popolose province del Celeste Impero alle coste dell'Asia insulare, e ricostruire nei suoi fasti e nelle sue vicende una delle conquiste spirituali più gloriose che la storia ricordi.

Infatti, la rinascita induistica avvenuta dopo l'ottavo secolo, la quale non soprafface già con la violenza ma piuttosto in sé assorbi il buddhismo e le invasioni mussulmane che incendiarono e distrussero le gloriose università di Nālandā e Vikramasīlā in cui per secoli aveva brillato, con una corona di pensatori eccelsi, il genio buddhista, hanno reso scarse le tracce di questa religione in India.

Bisogna andare ad attingere informazioni dirette delle dottrine e delle esperienze, dalle nostre così diverse, nei monasteri o presso gli asceti tibetani che nelle sconfinate solitudini dell'Himalaya hanno conservato con fedeltà ammirabile i tesori spirituali del buddhismo mahayana. Bisogna valicare per passi impervi e tristemente famosi le gioie himalayane, bisogna percorrere due o tremila chilometri a piedi o a cavallo per dirupi e deserti, salire fino a seimila metri di altezza, guardare fiumi impetuosi, affidare la vita a ponti malcicuri (due corde logore gettate sull'abisso), affrontare bande di briganti, sfidare frane e valanghe per poi trovarsi di fronte la massa imponente e severa di un monastero o la cella remota di un eremita e il dubbio assillante sul risultato pratico di tanti disagi. Si apriranno le porte del convento? Rivelerà l'asceta alcune briciole del suo arcano sapere? Potrà portar via dalle biblioteche che si custodiscono in tutti i monasteri qualche documento nuovo che ci illumini sui problemi che mi interessano? Si vincono le montagne, si superano i deserti, si scalano i passi, si sfidano le valanghe e le frane, si tengono a bada i briganti, ma gli ostacoli che può opporre la volontà umana nessuna forza può superare e i segreti che si celano nell'animo nessuno sguardo potrà mai penetrare. A poca distanza c'è un tempio che contiene, secondo informazioni avute, pitture antiche, iscrizioni, una vasta biblioteca. Ecco alcuni dei tesori cercati, quei documenti preziosi per cui il viaggio è stato intrapreso e tante fatiche lietamente sostenute. Si sale con affanno, ci si inerpica fino alla porta di questi monasteri, appollaiati sulle cime impervie come fortalizi che vullong sospettosi la piana in-

finita. Una folla di lama viene incontro, dalla rossa cappa adruscia e lercia, dallo sguardo bieco, dall'aspetto più di bravi che di persone sante. Vi guardano colla faccia severa, impassibili custodi delle cose sacre, mentre i grossi mastini ringhiano contro l'insolito visitatore e saltano e s'infuriano perché la catena che li trattiene resiste ai loro strappi e ai loro balzi. Il capo carovaniero che mi accompagna chiede il permesso di farmi visitare il tempio: rifiuto reciso. Allora mi faccio avanti sorridendo, cercando di dimostrare con le più difficili raffinatezze di stile che il tibetano mi è lingua familiare; poco alla volta faccio cadere il discorso su questioni complesse di teologia o di mistica di cui i miei interlocutori hanno al massimo vaghe ed imprecise nozioni. L'attenzione e l'interesse crescono; chi è questo piliipa, questo eretico che conosce i segreti arcani delle loro dottrine e viene da lontani paesi non per curiosità ma per sapere? e come ha fatto a conoscere cose che i monaci stessi

degli archivi e non mi si permetta di prendere copia o fotografare dei documenti più mi interessano o addirittura di comprare e portar via ciò che più mi sta a cuore. In tal maniera centinaia di manoscritti preziosi sono venuti in mio possesso e per opera mia o dei miei discepoli già cominciano ad essere illustrati.

Non c'è monastero, posso dire, del Tibet occidentale, nel Ladak, in Rupshu, in Bashar, nel Kunuwar, nel basso Spiti, nell'alta valle della Sutlej che io non abbia diligentemente esplorato e in cui non abbia trovato qualche documento interessante, studiato le iscrizioni, raccolto tradizioni. Non può negarsi che oggi la cultura è un po' in ribasso anche in questi conventi; il periodo aureo del lamaismo è passato e non ritornerà per adesso; o forse, come cantano le profezie tibetane, converrà attendere la venuta del messia, del futuro Buddha di Maistre, il quale s'incarnerà un giorno alla fine

dell'era cosmica in cui viviamo, quando il male avrà ancor più intristito le genti e le calamità saranno più dure; egli nascerà in maniera miracolosa nelle steppe della Mongolia o nei deserti del Tibet per redimere l'umanità e diffondere per il mondo intero il verbo del Buddha; soffocando per sempre le eresie e le false credenze ed instaurando una novella età dell'oro. Ma oggi i monasteri non sono più, come per il passato, grandi centri di cultura in cui la dottrina buddhista si tramandava, chiosata, rivissuta con profondità e fedeltà, né quelle scuole di ascetismo ove si educò una coor-

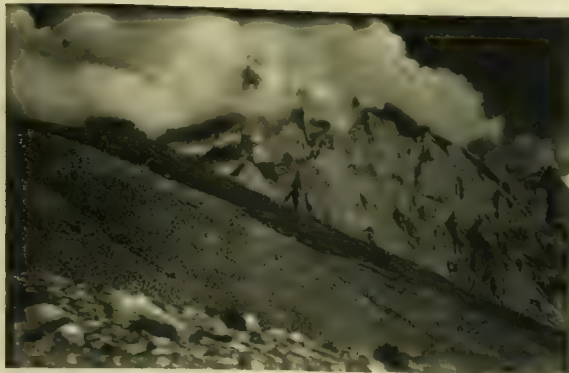


L'immensa distesa dei deserti aridi e sabbiosi...

ignorano? La diffidenza svanisce: le porte del tempio si aprono. Tutti gli occhi dei lama sono su voi. Dovrete allora stare attenti a girare intorno alle immagini sacre nella maniera voluta, tenendole sempre alla destra, fare gli inchini di prammatica alle divinità, recitare alcune formule di preghiera. Se vi si offre un libro, occorre portarselo in segno di grande rispetto all'altezza della testa, sfiorarlo leggermente con la fronte, aprirlo secondo le regole prescritte. In Oriente non bisogna aver troppa fretta e mettersi in capo di ottenere tutto quello che si vuole in un attimo. L'ansia di far presto non è conosciuta in questi paesi. La vita non finisce con la morte: l'esistenza attuale non è che un anello di una indefinita catena che si disoda nella eternità. Perché darsi tanto da fare? Se tutto è fondamentalmente vuoto e nulla più che il sogno di un'ombra, perché prendersela tanto a cuore? Vivere non è contrapporre ostinatamente il nostro volere a cose che vanno e vengono, fluttuano, appaiono e non sono, e ad ogni modo sfuggono al nostro controllo, ma lasciare che questo gran gioco cosmico si svolga intorno a noi colla minima nostra compartecipazione. Ed allora dimenticare della strada che ancora debbo percorrere, noncurante della stagione inoltrata che può chiudermi i passi, penso che se voglio riuscire nel mio intento debbo adattarmi alla psicologia di questa gente, e invece di tutto pregiudicare con una richiesta impetiva, pianto le tende vicino al monastero per uno o due giorni fino a che non abbia fatto amicizia con tutti e non mi si mostrino i tesori

te di mistici che è fra le glorie più nobili del Tibet. Ma la stirpe di questi santi non è spenta del tutto. Ancora oggi se ne incontrano: e asceti itineranti che vanno peregrinando per tutti i luoghi santi, soli, con le loro sublimi visioni, trascinando la loro vita solitaria per gli immensi pianori desertici, o anacoreti che volutamente si seppelliscono in cellette scavate nella roccia su per forre e dirupi. Il villaggio più in basso, lontano, lontano, è da quelle alttezze nulla più che un puntolino verde che macchia il giallore della pietraia, quasi simbolo remoto di una realtà ormai superata nei contatti durissimi con piani spirituali superiori. L'asceta vive colà, senza compagni, per anni interi, spesso per tutta la vita, non di rado murato persino in quelle anguste cellette, allacciato alla vita dalla pietà dei devoti che gli portano, senza farsi sentire per paura di disturbarlo dalle sue meditazioni, quello scarso cibo che basti a scansare la morte. L'asceta si sottopone a queste rinunce, si inchinava per una così difficile via di meditazioni, visioni ed estasi solo per diventare un *siddha*, un uomo perfetto, una creatura che risolve la nostra personalità apparente nella realtà essenziale delle cose, nel fondo elementare dell'essere da cui tutto deriva, come proiezione effimera, per ricomparire in esso appena brilli in noi con fulgurazione improvvisa la coscienza della nostra infinita medesimezza con lui.

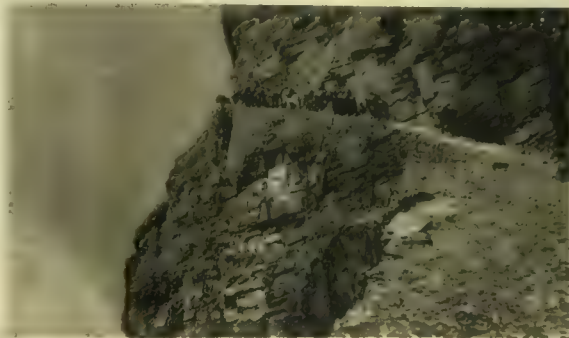
Questi asceti dell'oriente sono infatti tutti protesi a sprigionare da questa creatura imperfetta che è l'uomo, un essere che l'uomo



Il gruppo del Pargul (6771 metri) lungo la Sutlej, con la tormenta che infuria



Uno stregone orondo del Tibet orientale. Gli spinti della puzza, del bene e del male ubbidiscono ai suoi magici poteri

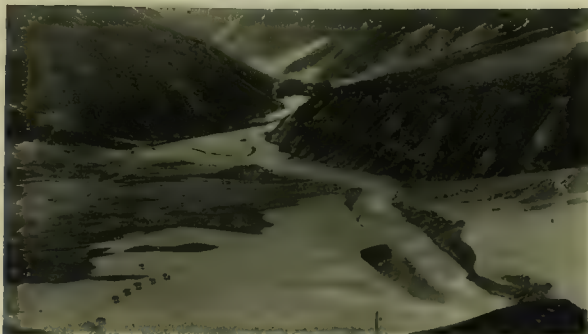


Una delle strade della Sutlej, famosa per frane e valanghe.

A destra: Nel cortile interno delle case si aprono le verande per raccogliere il sole

In basso: Scenetta familiare





*Sopra:* Passo nevoso. In primo piano i cavalli della Carovana Tucci.

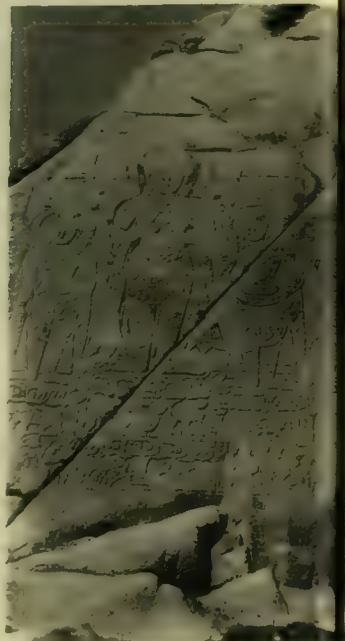


*A destra in alto:* Una roccia finemente scolpita che s'incontra lungo la via. Il basorilievo rappresenta Maytreya, il Buddha futuro.

*A sinistra:* Un lama della Setta Rossa. Nella mano sinistra un raro manoscritto involtato, com'è costume, in un pezzo di seta cinese.

*A destra in basso:* Il convento di Lamayuru. Sulla roccia si vedono le caverne ove gli asceti si chiudevano per lunghi anni a perseguire i loro mistici ideali.

*Sotto:* Lama della Setta Gialla.





*Sopra:* Interno della casa di un mercante tibetano.

*A destra:* Un convento nascosto fra gole impervie offre sicuro rifugio agli asceti meditati.

*A destra in basso:* Aia circolare ove quattro bestie legate insieme girano intorno macinando il grano. Un contadino e una monaca buddista lo guidano. In basso un Lama sorveglia il lavoro.



*1. destra:*  
Un asceta mediano che vive nella solitudine delle Himalaya



*1. destra:* Convento a cui è legato da un vincolo di frate che lo aiuta nella raccolta della legna.

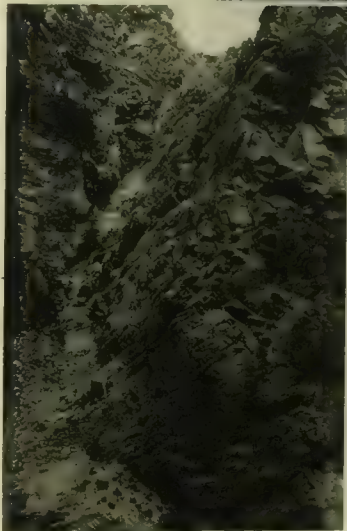




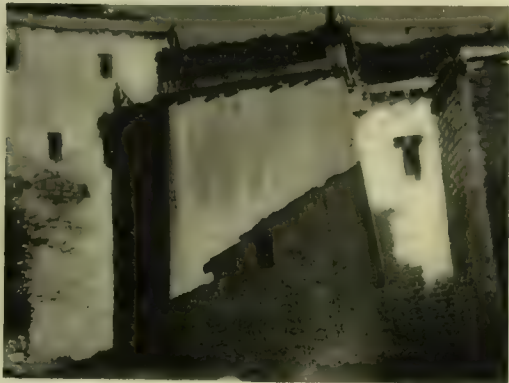
*Sopra:* Il lago Kar (4600 metri) e la bianca mole di urto «stupa».

*A destra:* Il convento di Hemis, dove l'Accademico Tucci ha vissuto parecchie settimane a studiarvi i manoscritti della ricca biblioteca.

*In basso:* La strada a' inerpica per forre ardue e precipiti.



*Sotto:* Case tibetane: Sul tetto un alto strato di fieno che preserva dal freddo invernale. Sopra al fieno: festoni di bandierine di preghiera.



trascenda, il potenziamento quasi delle possibilità divine ed infinite che dormono in noi. L'uomo è un Bodhisattva, cioè un Buddha in potenza, cioè la sublimazione dell'essere, quell'*uber menab* che è tutto volentieri, volontà non diretta, come nell'occidente, alla conquista delle cose ma piegata al dominio di sé medesimi. E l'uomo salito a queste supreme esperienze mistiche assurge ad uno stato di luce intera indiscriminata in cui essere e non essere sono e male, tutti i giudizi e le esistenze antinomiche che formano la contingenza vanno per sempre. A queste altezze non c'è più posto neppure per gli dèi. E qui tocchiamo uno dei punti più delicati eppure essenziali della mistica orientale.

Si crede comunemente che il lamaismo, come si è convenuto chiamare la religione tibetana, sia una religione rozza e primitiva, piena di idoli e di mostri, di deità ora branditi spade minacciose, ora abbracciate in amplessi osceni, ora subassanti nelle faccie bestiali: ma essi sono simboli, anche per persone semplici come i miei carovariani, di piani di esperienze, non raffigurazioni plastiche di esseri concreti: ognuna di quelle teste, ognuna di quelle mani, ognuna di quelle braccia non è un capriccio grottesco ma il simbolo di verità spirituali o di stati psichici.

Verrà tuttavia il momento quando questi dèi dispariranno perché conosciuti nella loro essenza reale, cioè non già come realtà obiettive e trascendenti, ma come qualità relative e contingenti proiezioni dell'inconscio collettivo ed individuale, simbolo di quelle forze buone e cattive, serene e paurose che si celano nel sottosuolo ancora inesplorato dell'anima nostra e che si eliminano solo portandole alla luce piena della coscienza.

Esiste nella mistica tibetana un complesso rituale che mira appunto a questa vittoria sul mondo degli dèi, che in linguaggio moderno e scientifico tolto dalla psicoanalisi noi chiameremmo controllo sull'io e sulle forze sue più misteriose, quando l'asceta proietta fuori di sé questo oscuro mondo agitante negli abissi subliminali del nostro essere, figurandolo per forza di suggestione, secondo gli schemi del simbolismo tradizionale, per poi in sé riassorbirlo e conquistare la certezza vissuta diretta sperimentata che nulla esiste che non sia emanazione del nostro stesso io. Le pratiche paurose del *gow* sono appunto rivolte alla conquista di questa certezza e quindi alla esperienza del *vuoto* di tutte le apparenze, alla realizzazione piena della vacuità di tutta la contingenza.

Esse si compiono di notte nei cimiteri o sui campi ove vengono esposti i cadaveri, con un lungo rituale che richiede fidei umane usate come flauti, corazze composte di ossa umane lavorate, teschi come coppe ed il tamburello magico detto *ghamru*. Non di rado nel silenzio sonoro delle notti, per quei pochi infanti che sembrano corridoi giganteschi insinuati fra montagne che toccano il cielo, il viandante ode il crepitio del tamburo, il gemito stridulo del flauto lugubre e l'urlo demoniaco dell'asceta che in queste paurose solitudini vince la morte vincendo la paura della morte e vince gli dèi risolvendoli in immagini soggettive create e proiettate dal suo spirito.

Ma non sono però pochi i neofiti che perdono la ragione ed anche la vita quando si iniziano per la prima volta a queste strane meditazioni, perché questo mondo di fantasmi — nella sua essenza ultima soggettivo — è tuttavia reale per colui il quale non sia ancora giunto alla supremazia dell'esperienza; onde avviene che esso non sa resistere alle forze che ha scatenato da sé medesimo senza ancora conoscerne la vera natura.

Altre volte saranno le pratiche del tummo che tendono a tradurre in simbolismo fisiologico le esperienze mistiche e provocando un forte calore interno si crede producano

la fusione dell'elemento generativo considerato come la sede della coscienza superiore.

Ne ho visti anch'io di questi strani tipi di asceti che riescono a vincere con queste pratiche il freddo delle cime dell'Himalaya senza senza difesa alcuna di vestimenta a temperature glaciali.

Un paese dunque in cui la visione della vita appare completamente diversa dalla nostra. La nostra civiltà è tutta volta alla formulazione di leggi scientifiche precise, le quali ci danno il pieno dominio sulla natura e sulle cose. La natura è concepita come un'eterna rivale contro cui l'uomo combatte una battaglia titanica, nella quale a volta trionfa e a volta soccombe, ribelle ma domata che anche nella caduta rinnova la sua sfida. L'orientale non si è invece ingaggiato in questa lotta che l'Europeo sta combattendo da secoli con ritmo sempre più accelerato. Esso si sente soggiogato quasi da questa natura, una natura meno dolce certo e più capricciosa e paurosa della nostra, e adatta a dominarla e costringerla, o a lei si adatta, affrontando, quelle energie che noi impieghiamo nel lotta in forze di controllo e di rinuncia e di controllo su sé medesimo, oppure si consustanzia con la scaturigine prima di tutte le cose, diventa uno col principio elementare dell'essere per quindi dominare la contingenza tutta, mettendosi in accordo con quella forza suprema che tutto sommuove.

E si capisce. Il mondo della natura non fu mai per gli orientali qualche cosa di assolutamente reale e dotato di leggi sue proprie; il vero essere è al di là delle infinite forme transenti in cui si svolge la nostra esistenza. E spirito e non materia. Porre alla base della credenza religiosa e filosofica a cercare il vero ed il reale nel fondo del proprio spirito essi automisero e classificarono tutti i fatti che si svolgono e si associano e si intersecano nel mondo abissale e sconosciuto del subconscio.

È di là che balzano fuori, in simbolismi santi e naturali, i loro dèi, i loro dèi delle forme fantastiche e mostruose: è di là che nascono le cause prime delle passioni e degli orrori. Per trionfare e raggiungere la beatitudine suprema che è fatta di sapienza e di serenità occorre conoscere queste forze che operano in noi e sommuovono la nostra vita psichica ed anche fisica, perché è difficile dire dove l'uno finisce e l'altro comincia di questi due aspetti del nostro essere. Ma intendiamoci. In queste dottrine che suscitano oggi o esagerati entusiasmi o condanne fuori posto, non c'è niente di miracoloso o di fantastico. Quei poteri e quelle virtù che santi ed asceti hanno conseguito in Oriente, non sono in linea massima, e non sono raggiungibili. Ma la nostra vita e le nostre aspirazioni e le tradizioni nostre spirituali sono differenti.

Le attività più disparate ci disperdono e ci convogliano in mille direzioni: anche per i nostri santi vivere non significa necessariamente un patto di negazione. Per il Sautanismo invece tutte le forze spirituali e fisiche si concretano nella conquista di quelle visioni e di quelle esperienze iperfisiche che rappresentano per essi l'unica realtà nel perenne fluire delle cose. Ma se anche noi rinunciassimo a questa nostra vita quotidiana con le sue tribolazioni e le sue gioie, con l'aiuto di un maestro sperimentato e addottrinato nel labirinto di quella teologia spirituale che gli orientali hanno elaborato, se ci appartassimo dal mondo e ci adattassimo a spendere ore ed ore in meditazione e nel controllo del respiro e della volontà, riusciremo a fare quello che i santi dell'Oriente fanno da secoli. Che si appropinquino allo sviluppo di energie psichiche le quali hanno per i non iniziati le apparenze

del miracoloso ma di fatto non lo sono, e spesso non influiscono con eguale efficacia sul miglioramento morale dell'individuo: quanto essi acquistano in profondità altrettanto perdono in quelle capacità attive su cui poggia la nostra cultura. Come lo avvertivo io questo divario fra noi e loro quando conquistavo faticosamente la strada su cui per le gioie alenti e deserte? Il figlio dell'Oriente che chiuse nella placida serenità del suo spirito e beatamente indotato nell'estasi delle sue visioni guarda imperturbato il forestiero randagio ed irrequieto, ed il figlio dell'Occidente che lascia gli affetti più cari, non conosce riposo e col travaglio sempre vivo delle sue speranze e della sua sconvolta curiosità s'affanna per vie intenzionali, mai sazio di quel che possiede, sempre proteso verso nuove conquiste.

In questo paese dunque tutti i valori sembrano rovesciati: si vive in una atmosfera quasi irreale e magica cui fanno da mirabile sfondo la teoria fantastica delle montagne strane, le gioie gibbose e puntate come castella ciclopiche in rovina, le rupi che frangono con rombo di tuono. All'intorno il silenzio profondo di una solitudine sconfinata, par quasi ci annulli, come se il magico incantesimo di quelle lama ci rapisca in sfere irreali. I veri secondi nostri schemi mentali non si può occorrere un altro, ritrovare in noi stessi quell'essere primordiale che le convenzioni sociali hanno trasformato, rivivere nella sua intimità e pienezza la nostra vita interiore, cullati quasi da questa solitudine che all'Occidente è ormai fatalmente negata.

Le forze fisiche si trasmutano inesorabilmente in forze psichiche e la legge di causalità meccanica è ignorata. La tempesta, la malattia, il mal di montagna, la frana non sono sviluppi necessari di cause naturali. Tutto ciò che di bene e di male avviene è il manifestarsi di energie coscienti che si celano oltre la nostra conoscenza. La vita umana è alla mercé di esse. Giacevo da tre giorni ammalato nelle gole di Naruchanfula, a 4600 metri: soli compagni i miei carovariani, creature ammirabili che impersonano in maniera commovente quelle virtù di rassegnazione e di serenità che sono i caratteri precipi del Buddismo. La febbre era alta: che cosa avessi neppure io riuscivo a capire. Aiuto medico era a due mesi di cammino. Vicino a me accampava una tribù di nomadi. Mandai a chiamare lo stregone, un vecchio dai lineamenti duri e dagli occhi lampeggianti. Si avanzò misterioso, aprì il rosario per sapere quale fosse la mia sorte, se la mia ultima fosse suonata o se altra spazza di vita ancora mi restasse, e trovato che i responsi erano favorevoli scruta la causa del male. Il demone che abitava il suolo ove io avevo piantato la tenda non era stato da me propiziato, e prima di tutto bisognò che io cambiassi posto e che i miei compagni si placassero; quando tutto ciò venne sotto il suo consiglio eseguito egli cominciò sulla mia persona una complessa cerimonia di esorcismo che tanto mi interessò e mi distrasse che la sera trovai la febbre di molto diminuita ed ebbi a compiacermi della mia malattia che mi aveva sottratti precipiti del Buddismo. Per esperienza diretta ritratti e pratiche cui in altra maniera non avrei potuto essere iniziato. Due giorni dopo spostato il campo e ripigliavo il cammino che durò con varie vicende per quattro mesi ancora, ad altezze mai inferiori ai tremila o i quattromila metri, con temperature oscillanti fra i massimi estremi, sotto sole cocente o freddi glaciali, con tempeste terrifiche, tibetano fra tibetani, vincendo con gli impeti dello spirito la stanchezza del corpo, investigatore mai sazio, e voglioso di poter ricalcare quelle vie che secoli addietro missionari italiani avevano per primi percorso.

GIUSEPPE TUCCI  
Accademico d'Italia.

## TEATRI

LA LEGGENDA DI OGUNNO. \* DE MINIMIS \*, - LE BELLE RISSE.

A quest'ora, mentre il cristiano eroe de *La leggenda di Ogunno* è assunto alla gloria serafica della basilica di Sant'Ambrogio, nonché a quella profana degli applausi meneghini, i lettori de *L'Illustrazione* sanno già dell'opera e del successo. E del successo io nulla dirò; anche perché le mie lettrici, parte non indifferenti di quei lettori, da qualche tempo si lagnano d'un mio ottimismo, d'un fervore celebrativo che non starebbe bene, secondo loro, al naturale nefando e diffamatore che mi è proprio. Dovrei dunque farmi portavoce dei pochi scontenti, contro i molti entusiasti? No. Neppure questo. Perché neppure stavolta, a costo di sentirmi dire che il diavolo è invecchiato, mi sento di fare la corna contro qualcosa o qualcuno. Il dramma è bello, e ottimo lo spettacolo. Mi mordo le ugne, ma debbo arrendermi anch'io, come il Maligno della leggenda, a Jedermann che ha salvato l'anima sua, al segno della grazia e della croce. Le buone lettrici si rassegnino.

Tutto quel che concederei al criticismo dei pochi, è che Milano, pel suo primo grande spettacolo all'aperto, potesse preferire un dramma civico ad uno religioso. I milanesi sanno che molto della loro gloriosissima storia s'è svolta all'aria libera. Sì: essa è quasi tutta ariosa e solatia, e dal tuon di Maggio che scroscia nella voce d'Alberto da Giussano, al vento marzolino che fischia via gli austriaci, dalle breccie delle barricate, nel Quarantotto, si direbbe che una schietta, attiva partecipazione degli elementi non sia mancata mai ai fasti di nostra gente. È una storia tutta corale, tutta esplicita, trattata lealmente in piazza, come sempre questo popolo mette in piazza l'anima sua: un'aperta storia, che si direbbe formata apposta per essere tradotta un giorno in recite all'aperto. Aggiungo che la chiesa ha avuto una parte preponderante, come sfondo nel nostro *epos* cittadino. Quando si pensa che Milano fu la metropoli dei vescovi guerrieri, dei preti combattivi — da Ambrogio staffilatore a Don Alibertario — degli eventi risolti fra chiosero e sagrato, ci si può anche rammaricare che Lotario Wallerstein, il vigoroso regista de *La leggenda di Ogunno*, non abbia destinato a una rappresentazione di fatti terreni, anziché sacri, quella basilica ambrosiana in cui egli stesso, altra volta, aveva posto uno scenario di storia ben terrena e ben nostra: il ritorno dei Lombardi dalla prima crociata. Ben vedono i lettori come questa mia, più che una censura, sia una semplice osservazione marginale: che però mi piace di segnalare — per le future, immancabili iniziative spettacolari — all'atten-

zione delle autorità civili e religiose della città. Sulle piazze e sui gradini dei templi milanesi, negli anni venturi, vorremo vedere il Conte di Virtù avviato al Duomo, Galeazzo Maria pugnato a Santo Stefano, il Moro tornante in preghiera dalle sue caccie, Beatrice tra i fabronieri, Lucchino tra gli sgherri. E Ambrogio verrà ad affrontarli un imperatore; il diacono Igrido, a battere la martirella del Carroccio; Augusto Anfoschi, a distribuire coccarde di tre colori nel nome di Dio. Meglio ancora se questi drammi non più del cielo ma della terra, da recitare all'aria libera e al sole di tutti, li scrivessero degli autori italiani, secondo il consiglio e l'augurio del Capo. Meglio di tutto, infine, se a scriverli sarà un milanese. Ma sulla terra s'ha da tornare: ché in verità, d'angeli e santi, nelle recenti recite all'aperto ne abbiamo visti anche troppi. Non bisogna abusare degli angeli, come insegna anche la deprecata storia di Gomorra, e se è lecito scherzare coi santi, da quando, capovolto un proverbio famoso, la stessa libertà coi fanti non se la prende più nessuno, non è però consentito d'abusare della loro provatissima pazienza.

Italo Zingarelli, cui si deve la veste italiana della *Leggenda*, si è assunta una fatica immane: quella di tradurre in spettacolo popolare l'opera d'un stilista. Non illudiamoci sulla vera qualità delle recite di Salisburgo, nel cui Duomo *Jedermann* fa ogni anno la sua apparizione. Si tratta d'uno spettacolo per turisti, per "amatori", per "credenti di lusso". Il popolo non c'entra. E forse anche la religione c'entra poco. Hoffmannsthal è un volgarizzatore, ed è un cristiano sospetto. Da *Salome* a *Jedermann*, ogni qualvolta egli ha riposto mano ai sacri testi, è stato per gusto d'arte, sottile ma dilettantesco, e talvolta anche eretico e perverso. Questo poeta aveva l'amore della rievocazione, la quale poi poteva tentarla indirettamente: la favola di Giuseppe, poniamo, vista attraverso un arazzo del Cinquecento; la parabola del Ricco Epulone come l'avrebbe dipinta Breughel, o altro pittore di storie sacre a fondo realistico. Nella *Leggenda di Ogunno*, la Morte capita in piena *kerneuse*. Maestri fiamminghi e maestri germani suggeriscono di volta in volta all'autore le immagini. Dureriano è lo schietto che appare alla vista del cavaliere; i diavolini che saltano e sbeffano in attesa del peccatore da tirar giù con le grinfie nel pentolone, li abbiamo già visti nei politici di Matthias Grünewald, si barbaramente ingenui e morali. Teufone fino alle ossa, Hoffmannsthal conserva però un suo abito estetizzante, che popolare non lo fa mai. Cosicché Zingarelli non ha dovuto soltanto tradurre dal tedesco in italiano, ma anche dal gotico al latino; e infine dal letterario in volgare. Ed ora facciamo onore dei molti sono perduti: perché la riduzione è chiara, festa, fervente, corvina, senza scoria e senza una zoppa. Certo egli non poteva far sì che un'opera nata da una ragione d'essere stilistica, apparendo a noi privata da questo stile originario fosse tutta e così profondamente compresa da noi come dagli spettatori di Salisburgo. Siffatte opere sono destinate ad affrontare le sorti estreme: apparire insolite, oppure sublimi, a seconda d'una sillaba, d'un accento, d'una luce giusta o sbagliata, d'una suggestione che c'è o non c'è, d'un Dio che assiste o d'un diavolo che ci mette la coda. A Sant'Ambrogio, l'altra sera, l'incantesimo l'hanno avuto tutti gli uomini di buona volontà. Gli altri... Eh: altri, come i calici erano portati alle mense dell'Epulone e il lutto si faceva sentire,



pensavano soltanto d'aver sete; oppure, come apparivano alla vista i cherubini reconditori di Jedermann, pensavano, sacrali fra i sacrali e i rintocchi, che sotto quell'ali candide c'erano le reni esatte e i seni tumidetti delle ballerine Schwaiz, ben foderate da Luciano Ramo nelle camicie del Paradiso. Questi increduli e cinici, per giustificare il mancato rapimento, erano capaci di trovare la favola primordiale, oppure la recitazione eterogenea, o magari lo scenario povero di prospettive. La quarta ultima, poi, era una vera ingiustizia: poiché il raggio visuale, pure non spaziando gran che, tra l'orto addossato all'abside e il portichetto fugace che ripete, architettonicamente, il motivo della fulva cupola del Tempio, tra le grazie antiche che il Bramante ha espresso nel cotto lombardo e le nuove aggiunte, per le necessità della recita, dal regista tedesco, ha modo d'appagarsi piacevolmente per ogni dove, e di offrirci quel tanto d'estasi che occorre ad ogni anima in grado di desiderarla.

Ad ogni modo, *Jedermann* non sarà stato che un primo saggio, riuscito e faustissimo, di quel che si possa anche fra le mura nostre in fatto di spettacoli d'eccezione. Possibili, ora abbiamo visto, sono le recite all'aperto pure in una città così priva, come purtroppo è Milano, d'oasi di pace e di silenzio. Sia lode, allora, all'architetto Faludi e ai suoi ottanta maestri d'ascia e di martello: lode all'Università Cattolica del Sacro Cuore, che con tanta illuminata indulgenza ha accolto questi guastatori del Tempio, nonché gli *biatriniani* una volta espulsi dalle sue soglie, e i loro dirigenti, cristiani o israeliti che fossero; lode agli organizzatori massimi e minimi, dal Podestà all'ultimo carpentiere, che d'un recluso cortilello da preghiera han fatto un palcoscenico dotato d'ogni acustica e visibilità, una platea capace d'un migliaio e mezzo di persone, un luogo di festa immaginosa e di cordialissimo ritrovo. E lode, infine, a quegli spettatori di buona volontà, nei quali pure è giusto abbiano da cantare gli angeli, quelle angiolette dal fiorente seno, nel momento esultante dell'apoteosi.

Uno per uno, gli elementi dello spettacolo sono eccellenti. Lo sono le musiche di Giulio Cesare Sonzogno, di cui però preferisco certi tocchi preludianti in aura mistica alla vantatissima mandolinata in lode *de la luna, bellissima luna*. Lo sono i contributi coreografici di Rosa Piovella; quelli organizzativi di Ramo; i cori affidati al Veneziani; i musicanti guidati dal De Risi; né vi dico poi di Caramba, inesausto signore della fantasia, il quale stavolta è riuscito a dare un abito affascinante persino ai Diavoli, al Mendicante ed alla Morte. Quanto alla direzione



di Lotario Wallerstein, vi ho accennato. Egli ha voluto tener fede, e in via di massima non si può che approvarlo, al carattere teutonico che la leggenda, per quanto d'argomento biblico e per quanto già trattata in terra latina, profondamente assume nel poema di Hoffmannsthal: e ha quindi improntato gesti e atteggiamenti degli attori a una virulenza, a una veemenza, a un gusto d'iacetica e d'antitesi facili a ritrovare negli aggruppamenti della vecchia statuaría germanica. E ha voluto che ogni sillaba, che ogni accentuazione avesse il suo stacco, il suo spicco, risultando contornate ed evidenti come tante lettere incise d'una stampigliatura gotica. In più, ha voluto che la recitazione conservasse il suo tipo di spietato realismo, sempre sull'esempio delle immagini del nord — quadri, statue, avori, miniature — ispirati alle stesse favole evangeliche. E qui, a parere mio, fu il punto fallosso della rappresentazione: perché a un tale realismo ha bensì tenuto fede il Moissi, protagonista; ma gli altri, assai meno o niente del tutto: per cui, veramente, per quanto l'attore tedesco s'esprimesse in un fluido italiano, noi avevamo l'impressione che in scena parlasse due lingue diverse. Il Moissi, per dire tutto, è andato anche al di là del suo dovere, conservando una vaga intonazione discorsiva e ragionativa persino in alcune scene susseguenti alla rivelazione della Morte, in cui avrebbe dovuto pur entrare una certa esagitazione, una persistente ombra di smarrimento, d'incubo, di paura che egli ha raggiunto mirabilmente soltanto in alcuni momenti. Alessandro Moissi è un eletto, e in certo senso uno straordinario attore: il metallo della sua voce non si dimentica; la sua dizione ha il minuto, fiorito nitore di un'antica stampa alemana; i suoi occhi aggressivi dicono ciò che vogliono, tutto scoprendo e illuminando; certi suoi impeti, come certe sue flettilità, spiegano come ancora a cinquant'anni egli possa essere l'idolo delle

*müdel* color di rosa. Ma d'avere egli umanizzato Jedermann anche là dove Jedermann è già fuori della vita, fra il terrore della perdizione e la speranza nella Fede, non arrivo sempre a dargli credito: tanto più che, essendo egli trentino di sangue, qualche intonazione del dialetto originario che nella sua bonarietà e giulività è il più scacciapensieri di tutti, finisce, in quel cupo terrore o in quell'alta speranza, per farsi sentire: soprattutto se confrontata al tono e allo stile degli attori circostanti, che, un po' tutti, si direbbero gridare e tremare per lui. Italia Vitaliani, ad esempio, va recitando la sua parte di madre come avrebbe recitato, ai suoi begli anni, *Maria Stuart* o *Medea*. Più equabili mi sembrano gli altri — la Capodaglio, l'Adani, la Dondi, il Migliari; e il Ruffini, lo Stival, l'Ester, il Campa —



ma almeno una delle attrici e almeno due degli attori — i nomi metteteli voi — mostrano certo qualche fervore di troppo.

Il resto della cronaca milanese è minimo, stavolta; è detto che si abbia d'una commedia di Cennato — *La vita in due* — che gli sforzi della Ricci-Carini-Bagni non sono riusciti a sostenere contro un pubblico di pessimo umore (è arcigno, da qualche tempo, il pubblico, verso gli autori più sorridenti), nonché d'una commedia di Morucchio — *Signor Felice, che cognome!* — piaciuta invece moltissimo all'uditorio della Cavalleria. Micheluzzi-Seglin (Morucchio si fa sentire di rado, piano piano, come il grillo: ma, come al grillo, gli si dà sempre retta volentieri), non ci resta a segnalare che le felici nozze artistiche (ma purtroppo, già destinate a divorzio) della formazione Ninchi-Melato, che al popolare Puccini ha ottenuto un vero, pieno, continuo successo, soprattutto in quel *Calau* dello stesso Ninchi che l'autore-attore ha giustamente rimesso in voce e in vita: singolare documento di un ingegno inquieto, ma feracissimo, cui critica e pubblico dovevano forse, a suo tempo, qualche attenzione di più.

Dunque, in seguito alle polemiche pro e contro Reinhardt, avremmo avuto anche dei diverbi, delle rissie... Bene. La platea, senza rissie, non vive. Non può vivere. Non invano i periodi di migliore fioritura si sono sempre visti coincidere, a teatro, con quelli di peggiore dissenso. È una fatalità. Ma è anche un buon segno. Onore agli intolleranti, in così belle contese. Ci sono dei gelosini di montagna che vengon su, dicono i pastori, solo sotto il soffione di venti contrari. Se l'arte, a teatro, debba avere la stessa sorte, noi benediciamo anche le tempeste.

MARCO RAMPERTI



Impressioni del coro di Mario Volanti-Morebi.

# UMBERTO BOCCIONI



Autoritratto. (Raccolta del signor Vico Baer, Milano.)

**T**ra i giovani che avanti la guerra im-  
sero il sentimento di un'arte che aveva  
adesioni profonde alla vita attuale, ed era  
espressione di un'italianità fervente, nessuno  
come Umberto Boccioni era stato ricco di  
atteggiamenti e di principi che sono ancora  
vitali. Così, per volontà del Duca Marcello  
Visconti di Modrone, fu ricordata la ricorrenza  
del cinquantesimo anniversario della nascita,  
radunando nel Castello Sforzesco,  
sulle pareti della grande sala del Consiglio  
Segreto, circa duecento opere sue: dipinti,  
disegni, sculture.

Un artista traduce sempre nella sua opera  
la sua più intima anima. L'opera del Boc-  
cioni è tutta aperta alla più ampia intelli-  
genza di affetti, di atti umani, di bellezze  
paesistiche, di ardimenti eroici. Il suo pos-  
sesso delle forme viventi fu sempre pieno  
e sicuro.

Si era accostato tardi alla pittura. A lui  
giovinotto, nato a Reggio di Calabria il  
29 agosto del 1882, figlio di un funziona-  
rio dello Stato, aveva prima sorriso il pro-  
posito di riuscire scrittore. Furono sue pri-  
me prove un romanzo rimasto inedito, arti-  
coli di critica. Soltanto nel 1898 gli fu con-  
cesso dal padre di recarsi a Roma per stu-  
diare la pittura, e la fortuna volle che egli  
potesse imbattersi in Giacomo Balla, artista  
d'animo aperto, interprete, allora, di dati  
impressionistici di origine francese che erano  
presentati in opposizione alle forme con le  
quali alcuni artisti di Germania trovavano  
ricevute in Italia. Gli insegnamenti che egli  
ricevette, lo indussero, nel 1902, a recarsi a  
Parigi. Fu poi, per sette mesi, in Russia,  
maestro di pittura di una giovane signora.  
Nel 1904 è di nuovo in Italia, a Padova,  
opere sono esposte con quelle dei rifiutati.  
L'anno dopo, l'Esposizione di Belle Arti,  
pure a Roma, accoglie una sua opera seria  
e matura, la tela con *La signora Virginia*  
(Galleria d'Arte Moderna, Milano). Il suo  
impressionismo si era già arricchito di espe-  
rienze divisionistiche, e raggiungeva, nell'ima-  
gine pacata e reale della donna, una sicura  
parvenza di vita. L'artista cominciò ad es-  
sere osservato, ad avere attorno amici che  
credettero nella sua originalità, e nella sua  
forza. Le prime esperienze bastarono a con-  
vincerlo della necessità di adoperare l'im-

pressionismo come mezzo per tentare una  
traduzione lirica delle forme sensibili. La  
sicurezza di disegni, nei quali con rara  
forza imprimeva le sue ideazioni e le sue vi-  
sioni, sia che si limitasse al tracciato lineare,  
sia che lo volgesse a segnare larghe masse  
evidenti, sorresse le esperienze pittoriche in  
un senso fermamente costruttivo e maschio.  
La conquista della luce vibrante gli è soma-  
ma gioia: si ritrova in vedute di mare (rac-  
colta dell'avv. E. Piccoli, Milano), in ritratti,  
che, come l'autoritratto (racc. Vico Baer,  
Milano) e quello della *Signora in verde* (rac-  
colta del dott. Mosca, Milano), hanno per  
sfondo paesaggi complessi di case in costru-  
zione che sorgono ai limiti di città. L'insti-  
tivo equilibrio delle forme, il senso di un  
ritmo compositivo lo mantengono nelle linee  
di una tradizione severa. Nel 1907, anelando  
ad un ambiente nel quale gli si offrissero  
meglio le possibilità di un'azione pari alle  
energie che sentiva di possedere, viene a  
Milano seguito dalla madre, una forte donna  
romagnola per la quale l'artista ebbe sem-  
pre una devozione appassionata. Gli anni  
duri, spesi in lavori di ogni genere, in ricer-  
che, in studi, si illuminano di una produ-  
zione nella quale sono tentate le indagini più  
varie. Ed ecco uscirgli di mano il ritratto  
della signora Maffi, *La maestra Bè scena*, di  
ampia ricchezza coloristica (racc. Bachi, To-  
rino), il magnifico *Torso di donna al sole* (rac-  
colta Fanna, Milano) dove il colore esaltato  
si libera violento, audace. I disegni con le  
*Due donne sedute*, con le figure della madre  
(racc. Piccoli e Vico Baer a Milano, rac-  
colta Calegari a Verona), il pastello con una  
donna anziana che cuce seduta presso una  
finestra (Galleria d'Arte Moderna, Milano)  
segnano studi di forma, che trovano una  
corrispondenza preziosa nella serie delle ac-  
querforti e delle puntesecche, nelle quali le  
superfici lisce vibrano di linee semplici,  
espressive, e di illuminazioni rapide, essen-  
ziali. I paesaggi che gli escono in questo  
tempo di mano sono una nuova prova della  
sua sensibilità luministica. Nella grande lu-  
ce, le figure, le cose appaiono come nuclei  
vibranti. Le sue sensibilità sono come sve-  
gliate davanti agli spettacoli delle case che  
sorgono: gli uomini, il cavallo che lavora  
con l'uomo e che egli sente come una pas-  
sione vivissima (si potrebbe narrare della

furia con la quale investì un carrettiere che  
maltrattava uno di questi nobili animali),  
sono i primi accenni all'amore per gli aspetti  
della vita moderna che animavano la sua  
opera di futurista. Il vibrare delle forme  
nella luce per ottenere il movimento con-  
cederà all'artista di pensare alle possibilità  
della scomposizione della luce in un senso  
che oltrepasserà sempre meglio le possibilità  
del divisionismo. Ed eccolo ritrovare gli  
accenti di un nuovo modo d'arte con la  
solidificazione della luce, primo atto di quel  
"trascondimento fisico", che lo condurrà  
alla scomposizione delle forme secondo i  
piani luminosi disposti in stratificazioni pe-  
netranti nell'intimo stesso delle materie.

Gli diede una spinta decisiva all'aban-  
dono delle forme tradizionali il Futurismo.  
Il movimento che F. T. Marinetti aveva  
immaginato per ridare alla poesia il gusto  
e il sentimento dei problemi della civiltà  
nuova, sembrò al Boccioni risolutivo anche  
per la pittura. Quando, l'11 febbraio del 1911,  
il Boccioni lanciò con Carlo Carrà, Luigi  
Russolo, Giacomo Balla, Gino Severini, il  
manifesto dei pittori futuristi nel quale pro-  
clamava il culto della modernità, l'abban-  
dono delle forme accademiche, le sue teo-  
rie, enunciate già fin dal marzo dell'anno  
precedente in un manifesto tecnico, erano  
già del tutto compiute.

Il pastello *Controluce* (racc. M. Sarfatti,  
Roma) che immetteva i piani luminosi nella  
sostanza stessa delle forme, segnava già l'es-  
asperata visione delle cose come una succe-  
ssione di forme in attimi diversi: cioè intese  
nel seguito degli atti che formano il movi-  
mento.

Il soggettivismo che regola, come ultima  
manifestazione romantica, il Futurismo, po-  
nendo la sensibilità dell'artista come l'unica  
ragione d'arte, e imponendo di necessità la  
pura visione plastica, si esprime così in  
tutta la sua potenza. La grande tela con  
le *Tre donne*, della raccolta Vico Baer,  
esposta a Milano nella prima esposizione  
dei pittori futuristi, è come la conclusione  
di tutte le ricerche precedenti. Un ritmo  
squisito collega le tre figure, in una luce



*Due vecchie sedute.*  
(Proprietà della signora Elisabetta Ruberi.)

argentina-violacea che, a volte, sembra farsi  
come di vetro filato. Le tre donne, la ma-  
dre, la sorella, la fidanzata, sono raccolte  
in un'intimità dolce.

Le *Due amiche* (racc. Ruberi, Milano), più

tardi, espressero una simile grazia. Non gli riuscì più, tuttavia, un approfondimento in un senso così puro.

Poi, la passione del suo futurismo originale lo prese, gli ispirò le pagine appassionate e vere del suo libro *Pittura e scultura futuriste*, gli fece vivere i sogni di un'unità nuova, gli istillò la passione del moderno, il gusto della macchina come capacità di esperienze sempre in atto e in divenire, lo spinse ad incitare i giovani al rinnovamento, anche in vista di una passione politica fervente d'italianità.

Parallelo a quell'indirizzo con il quale il Picasso vedeva la necessità di ritornare alla purezza della forma con composizioni e analisi statiche, il Boccioni diede le sue energie, coadiuvato da altri artisti tra i quali emersero subito, per originalità e capacità teorica, Carlo Carrà, Gino Severini e Ardengo Soffici, ad una ricerca che ebbe come prima condizione quella del movimento. Non, cioè, l'oggetto fermo e chiuso poteva essere materia pittorica, ma la scomposizione è la ricomposizione dinamica degli aspetti di una forma.

Le due dimensioni del segno grafico non gli bastarono: volle tentare quali soluzioni si potessero avere con la profondità, e si improvvisò scultore. Gli elementi delle tre dimensioni, per aver effettivo valore nella rappresentazione, dovevano avere come collegamento logico le successioni del tempo in cui erano simultaneamente compresi i movimenti.

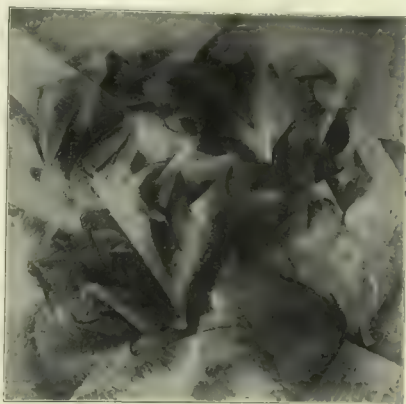
Il Boccioni è così fervoroso di attività che sembra moltiplicarsi: nelle battaglie futuriste è sempre in prima linea; esprime l'ardore polemico in discorsi, in articoli, corse l'Italia, la Francia, il Belgio, la Germania, propagandista impetuoso, avvincente. Pittore e scultore, non ebbe freni per la sua attività.

Il lungo catalogo delle sue opere, se comprende dipinti in cui sono ancora sensibili reminiscenze letterarie, come negli *Stati d'animo: Colori che parlano, Gli addii, Colori che restano* dell'opera esistono i disegni finiti nella r. V. Baer, studi, nella Galleria d'Arte Moderna di Milano, e diverse redazioni nelle raccolte di F. T. Marinetti, e di C. Azari e Pallanza), o nella *Rivista* (Berlino, coll. Borchardt) ha pure opere di pura risoluzione concettuale. Di queste, *Elasticità* e il *Giocatore di calcio* (Roma, racc. F. T. Marinetti), *La Ville Monte* (Berlino, racc. eredi di F. Busoni), *L'Antigravito* con una figura di una donna seduta, *Materia* (Verona, racc. Callegari), varie nature morte, cavalli in corsa (Pallanza, racc. Azari), figure varie, danno espressioni pittoriche che rispondono veramente al principio di "rassumere le multiple possibilità dinamiche in un unico simbolo statico di espressione".

Le sculture rivelano, forse, con maggiore semplicità, anche a chi non è avvezzo all'estetica futurista, il gioco delle forze che l'artista voleva rendere. Dopo i primi tentativi, un po' ingenui e complicati, con i quali tentò di dare: *Totale + caos + luce, Fusione di una testa con una finestra*, le sue espressioni si fecero ben altrimenti salde nei *Muscoli in velocità* nelle *Forme-forze di una bottiglia*, nell'espansione spirale di *Muscoli in mo-*

vimento nella rappresentazione scultoria del *L'Antigravito*.

La battaglia futurista s'interruppe allo scoppio della guerra. Con il Marinetti allestita, i futuristi predicarono l'intervento: la passione per l'arte si trasformò nella passione per la Patria. Con le forze vive della Nazione, nel gruppo che si stringe attorno a Benito Mussolini ed al *Popolo d'Italia*, Boccioni fu tra i primi. Non contò i litigi, non gli dolse di esser chiuso in prigione. Appena si costituì il battaglione lombardo dei volontari ciclisti, egli accorse ad arruolarsi, superò le debolezze del suo corpo. Appena è nella guerra, vive come in un'estasi, partecipa entusiasta ai fatti d'armi: le lettere che scrive agli amici, le pagine di un suo diario vibrano di uno stato di grazia. Quando, per qualche pausa, e, più tardi, sciolto il battaglione dei volontari, in attesa di poter vestire ancora la divisa militare, ritornò a dipingere, egli si rivolse ad una più profonda semplicità di forme: alcune vedute di paesaggio, una *Sintesi plastica* di donna seduta, la *Figura di donna* della raccolta Fanna, ac-



*Dinamismo d'un calciatore. (Raccolta di S. E. Mariotti.)*

cegnano ad una risoluzione nuova di colori riuniti in toni ancora esaltati, ma distribuiti in larghe masse. Il ritratto di Ferruccio Busoni (racc. eredi Busoni, Berlino) colto alla rima, in un guizzo agile di masse che sembrano disposte come per costruire la figura con mezzi quasi architettonici, porta una risoluzione costruttiva nella quale dell'antico fervore futurista non rimanevano che la capacità del 1916 di artiglierie. Carde da cavallo il 16 agosto di quell'anno: insieme vivente di tutti i particolari, ed il colore esaltato.

Il verdetto medico che lo escludeva dal servizio militare di linea per un'infiammazione polmonare, non distolse il Boccioni dal desiderio di tornare in guerra. Indossò la divisa nel giugno del 1916, di artiglieria. Cadde da cavallo il 16 agosto di quell'anno: a Sorte presso Verona durante un'esercitazione, e morì all'alba del giorno successivo. La sua breve giornata si compì permettendogli tuttavia di dire una parola grande e nuova.

La lotta polemica che visse attorno al futurismo negli anni in cui corse, ora s'è placata. Gli immensi meriti didattici di un richiamo alle forme concluse, sono stati riconosciuti senza dubbi. Artefice di una nobilissima parte della nuova coscienza artistica, il Boccioni appare, ora, ardente di passione, come un precursore.

GIORGIO NICODEMI

## DISCOTECA

Il folklore italiano, il vero folklore, che troppo spesso i nostri cataloghi danno per tale delle insignificanti canzonette dialettali, è scaramante rappresentato nella nostra discografia. È certamente difficile portare in uno *stake* degli elementi originali i quali possano creare di nuovo davanti al microfono quell'ambiente naturale nel quale quei canti sono nati e vivono.

E il canto popolare, se non rivive in quell'atmosfera, s'inscrive nel colore, il suo profumo. Sa di qualcosa di artificiale, e la sua bellezza che è fatta di sfumature diventa monotona.

Se con una certa previsione ascolto le nuove incisioni che si vanno di essere folkloristiche, questa non ha ragioni d'essere per i tre nuovi dischi pubblicati dalla Columbia di *Canti della Montagna trentina*. Il Coro della Società Alpinaisti di Trento intanto è un piccolo complesso il quale si è dedicato alla raccolta di questi canti e se ne è fatto amoroso custode. Non ha cercato voci di virtuosi ma giovani musicali e che rendano le melodie delle loro Alpi. E in una discoteca che si potrebbe dire montana, essi hanno tracciato la loro prima qualità. Ne sono riuscite delle incisioni fresche, vive, e rievocative.

*Vi trova i nostri voci, La Paganella, Rombariana l'ortina, La spessa mela, La Montanara, La Paganella*, offrono una varietà di espressioni e di interpretazioni interessanti. Né bisogna disconoscere l'abilità in certi effetti imitativi, l'ottimo timbro dei bassi, la compostezza nella vocalità. C'è poi *La bandiera*, che occupa poche righe d'un disco. Non posso far altro che raccomandare di sentirlo. È graziosissimo. Le incisioni sono tecnicamente perfette. La Voca del Padovano ha invece raccolto in due dischi economici alcuni canti di soldati: *La fanfara dei borghesi* e *La bandiera dei tre colori* per doro. La prima è specialmente interessante perché è la prima volta che è incisa cantata. E poi *La favola delle tre* e *Due dei delle mie del Alpini*. Se si può fare un appunto è che manca qui un poco quel senso d'improvvisazione che è elemento essenziale in canti che sono nati improvvisati. *Dove eri d'ella...* è meglio riuscita, merita anche d'un anno in meno il quale dà l'impressione d'averlo cantato in più eroiche occasioni. Negli ultimi due, l'elicità dice che l'accompagnamento per orchestra: per fortuna è invece di chitarra e fisarmonica.

Non è tutto folklore. Ma nella rappresentazione di una scemetta militare gli elementi musicali non potevano mancare. È un quadrante vivo che non vuole avere grandi pretese: una istantanea sonora di soldati di tutte le regioni con i loro dialetti e le loro espressioni, nella fatica e nell'allegria di una marcia. Il vero pregio di questo disco è di saperci portare, per seduti in una comoda poltrona, con una rinfrescante bibita a nostra disposizione, in mezzo a loro nelle loro file. Un disco che darà ai dei vecchi congedati il rimpianto d'un episodio della vita che purtroppo sempre si allontana, anche nel ricordo.

Oggi che la tecnica fonografica è la grande di riprodurre fedelmente qualsiasi suono e rumore, l'attenzione delle case si rivolge con maggior cura sempre più a quella che si potrebbe chiamare "la messa in disco". Conosciamo tutti quegli elementi che danno ad una incisione il senso di una letteratura vivente animata. La Columbia è all'avanguardia di questo movimento. Iniziato con dischi di soggetto comico (*Cirque Bilboquet*), questi drammatici (*The wrong box, etc.*) o rievocazioni teatrali (*Le Piqueur del Piano*), ha ora tentato il teatro, e con l'*Amleto* di Shakespeare. La versione francese in un'apposita riduzione, oltre le pregevoli qualità letterarie, di recitazione, di riproduzione, è il più perfetto esempio finora ottenuto di teatro fonografato. Brevi spiegazioni ad ogni scena, efficaci accompagnamenti musicali, che non vogliono essere e sono "musica di scena", rumori, pause, indecise graduazioni di voci, tutto contribuisce a portare istantaneamente su una grandezza il capolavoro shakespeariano sul piccolo palcoscenico girovole d'un fonografo restando teatro. L'*Amleto* nell'adattamento di Variot, e nel "discor onore", di Bigot nei suoi dischi della Columbia, è un punto di partenza nell'arte fonografica. Quello che ormai la musica deve al fonografo è inutile ripeterlo. Il Teatro e la Letteratura con questo esempio possono avere la certezza che arrivano con i fragili dischi dove non sempre arrivano con i caratteri stampati: o se arrivano è per rimanere spesso muti e chiusi nelle piccole inviolabili tombe di marciocina a fragi d'oro. La musica classica e moderna italiana non ha avuto ancora fortuna sui dischi. L'avrà la nostra letteratura. R. LEVI



# IL CAROSELLO STORICO DEI CARABINIERI A ROMA



Carabinieri di Sardegna del 1853 nelle loro caratteristiche divise.



*Nel fondo:*

I pittoreschi trombettieri del 1814, con le tipiche fogge delle "Guardie del Re", che ricordano le uniformi settecentesche dell'Esercito piemontese.

*A destra:*

La presentazione delle otto squadriglie partecipanti al carosello, prima della sfilata alla quale ha assistito una folla enorme nel suggestivo scenario di Piazza di Siena.



*A sinistra*

L'imponente cavalcata con cui si è chiuso questo spettacolo di maschia bellezza.

Fotografie di Armando Pagni

## CINEMA

CIMARRON, OVVERO I PIONIERI DELL'OVEST E DEL CINEMA.

**Cimarron**, film della classica tradizione d'oltramarino, edito nel 1930, premiato nel 1931 con la più alta distinzione dalla severa e imparziale Accademia di Hollywood, discusso ma lodato dalla critica europea, è presentato in Italia dopo tre anni, muto e gravemente mutilato sotto il titolo mezz'italiano e mezz'inglese di *Pionieri del West*.

Questo film di Wesley Ruggles è l'ambizioso tentativo di una giovane editrice e di uno sperimentato regista, già attor comico, poi direttore di Chaplin e autore di film non mediocri come *Street girl* e *Condemned*. La sua importanza deriva dal fatto che, come ispirazione, stile, tecnica, riassuma la più vigorosa e autoctona tradizione cinematografica nord-americana. Forse se noi potessimo avere a disposizione, come i libri, i vecchi western di William Hart, dei fratelli Farnum e di qualche altro, o, almeno, i celebri *The covered wagon* (Il carro coperto) di James Cruze e *The iron horse* (Il cavallo d'acciaio) di John Ford, i confronti riuscirebbero interessantissimi: mancando i precedenti si deve aver molto caro l'ultimo documento di ciò che fu, in tempi ormai lontani, anche una delle più decisive scoperte cinematografiche. Perché nel cinema, arte popolare, accade qualcosa d'analogo a quello che avvenne nella prima poesia rapsoica: le canzoni di gesta e i fatti degli eroi erano trasmessi oralmente ed a noi è giunta quasi sempre l'ultima e letteraria edizione. A nessun genere di film conviene l'attributo di rapsoica come a quelli che rivivono tutti in *Cimarron*. Il quale, riassumendo la leg-

gi del Sud-Ovest che offriva un doppio vantaggio: una specie di tranquilla impunità garantita dalla distanza fra Nuova York e Los Angeles, l'aria limpida, il clima mite, il cielo sereno e un riflettore arcipotente e gratuito quasi sempre disponibile: il sole. Condizioni ideali, come si vede, per un cinema che ignorava ancora i trucchi e gli artifizi di studio. I nostri pionieri scappati laggiù con dei rudimentali apparecchi e degli attori improvvisati non avevano i mezzi, né raffinati per quel tempo, dei nuovaiorchesi e degli europei e perciò dovettero fare di necessità virtù, affidandosi, per così dire, alle risorse locali. La California rispondeva

e poco noti mezzi d'espressione... Ma più delle parole giovano gli esempi. Ne cito uno per tutti: una fanciulla è stata rapita e sta per cadere vittima del suo seduttore o sta per essere uccisa, vittima innocente di un crudele rito dei pellerossa; ma i prodi, messi sull'avviso, gli corrono al soccorso. Arriveranno? Ecco due azioni, due momenti fra loro contemporanei e strettamente collegati l'uno all'altro: o il regista riesce a renderci partecipi di questa contemporaneità, suscitando in noi quella drammatica sospensione di chi generosamente teme per la sorte dell'innocente, o la narrazione scade d'ogni forza e diventa una cronaca inerte.

Ebbene furono quei primitivi che posti di fronte a simili problemi narrativi posero, per la prima volta, mano alle forbici e, intercalando la visione della forma di cavalieri



L'attore Richard Dix, l'eroe di *Cimarron*, guida il suo carro all'entrata di Osage.



*Cimarron*, ottima film di stile americano, è uno dei pochi che Hollywood può opporre alle grandi produzioni europee e specialmente russe. Questo quadro ci dà una pallida idea del formidabile "lead cow", (cerca alla terra) del 1889, rievocato ora da Wesley Ruggles. (Foto Radio P.L.)

gianda della grande avventura degli uomini bianchi nel lontano Ovest, può servire anche a rammentare le audaci imprese dei pionieri del cinema, cioè come avvenne il fatto straordinario, quasi miracoloso di chi, narrando ingenuamente le prodezze dei conquistatori di nuove terre, riuscì, forse involontariamente, a scoprire di novissime e meravigliose nel cinema.

Trent'anni o sono, o poco più, il cinema apparve ai nord-americani un giocattolo magico ed eccitò fortemente il loro spirito più incline alla tecnica che all'arte. Eccitando la fantasia, il cinema eccitò anche le cupidigie: era proprio come un nuovo territorio da conquistare e da sfruttare. Ma l'uso della macchina portentosa era ancora un privilegio degli esosi inventori. Contro questo privilegio insorsero e si moltiplicarono i ribelli, e la guerra spietata condotta da Edison contro di loro servì soltanto a dar lavoro ai tribunali, ai leghisti e a decidere, qualche anno più tardi, la Corte Suprema ad annullare tutti i brevetti.

Ma intanto gli insorti erano migrati verso

il suggerimento d'origine letteraria, di quella popolarissima romanzeria nord-americana che aveva già narrato le imprese dei pionieri i quali, seguendo il cammino del Sole, avevano dilatato la patria fino alle rive del grande oceano.

Quei primitivi e sconosciuti cineasti riprendendo l'immutabile tradizione dei novellatori popolari che semplificavano subito i loro eroi, e al cavaliere senza macchia e senza paura opposero l'astuto e prepotente ribaldo: poco ricchi d'intuizione psicologica e per la scarsa inclinazione del loro pubblico alle penombre e squisitezze del sentimento, narrarono dei fatti, quelli che appaiono sempre nuovi e commoventi al cuore ed all'immaginazione dei semplici: l'amore contrastato, l'innocenza perseguitata, l'orfana insidiata, la sposa calunniata... eccetera.

Avvenne allora che, per tradurre visivamente le movimentate vicende dei loro protagonisti che agivano sempre, si noti bene, e non parlavano mai, i cineasti-rapsoidi dovettero gradualmente reagire sui loro nuovi

che vola alla riscossa a quella del ribaldo che sta per sacrificare la vittima, e alternando con crescente ritmo i due episodi (ed ottenevano questo diminuendo gradualmente la durata) fino ad una bruciante successione di quadri, inventarono uno dei principi fondamentali della sintassi cinematografica che oggi va precisamente sotto il nome di "montaggio all'americana".

Questa scoperta, mille volte più importante che quella del cinema sonoro, a colori, in rilievo, permise di fissare e di sviluppare praticamente e teoricamente l'*akti conditum* dell'arte cinematografica: si comprese, in altre parole, che il dinamismo delle immagini per diventare cinema non poteva essere meccanicamente ricavato copiando la realtà, ma doveva essere ricercato, per una serie di operazioni detta tecnicamente *montaggio*, secondo una cadenza, un ritmo, cioè un sistema di tempi, di rapporti, di simmetrie: occorreva cioè inventare col materiale disponibile una dinamica architettura di ombre.

Questo miracolo si poté compiere per opera di quegli ingenui artefici perché nell'umile film *western* — così chiamato perché i suoi ammirevoli scenari furono la prateria, le montagne, i canyon, i fiumi del West — rivisse una vena d'autentica poesia: si agitarono passioni elementari ma profondamente sentite e vive in quei luoghi e fra quegli uomini, si ricercarono avventure raccogliendole dalla bocca di chi le aveva vissute o ascoltate dai protagonisti. Tutto ciò contribuì efficacemente a creare intorno a questi film un alone di rude ma luminosa poesia, ed i

fanciulli, che non s'ingannano mai (furono essi a scoprire Charlot) furono anche i primi ad essere presi da quella giovanile penezza d'immagini travolte dal galoppo dei cavalli e scandite dal crepitio delle fucilate.

I fanciulli d'allora sono oggi alla soglia dell'età virile ma forse non hanno ancora dimenticato le prodigiose cavalcate, né la maschera ferma e intrepida, di William Hart, l'uomo dagli occhi chiari, il gran giustiziere della prateria, il *cow-boy* taciturno. Tom Mix, è stato ben detto, è un cavaliere d'opera, di questo alancio, di questa irruenza vitale si è penetrata negli impetuosi film di Douglas Fairbanks mi sembra superfluo accennarlo. Ma lo stile *western* ha anche pervaso ed ha vivificato l'opera dei migliori, da Chaplin a Mamoulian, da Vidor a Milestone, a Disney: dovunque s'è realizzato un film di pura tradizione americana il pastore-guerriero della prateria, sia pure truccato e nascosto sotto altri panni, ha saputo imprimere al film il suo impeto giovanile.

È merito di James Cruze di aver creato la prima, perfetta opera riassuntiva del genere *western*: il suo film datato del 1923 porta come titolo il nome di qualcosa che può essere considerato anche un leggendario personaggio: il carro coperto, il veicolo-casa-fortezza di tutti i migratori. Se cito questo solo film, aggiungendovi *The iron horse* (Il cavallo d'acciaio) di John Ford e accontentandomi di questi due esemplari anteriori al sonoro gli è perché vorrei far comprendere al lettore che il più grande capolavoro del cinema nord-americano ed il maggior dono che esso abbia fatto al mondo non è questo o quel film, ma il modo di essere che essi ritrovano sempre quando avvicinano argomenti non estranei alla loro tradizione ed al loro temperamento. [Modo di essere,



Irene Dunne nella parte di Sabra Cravat

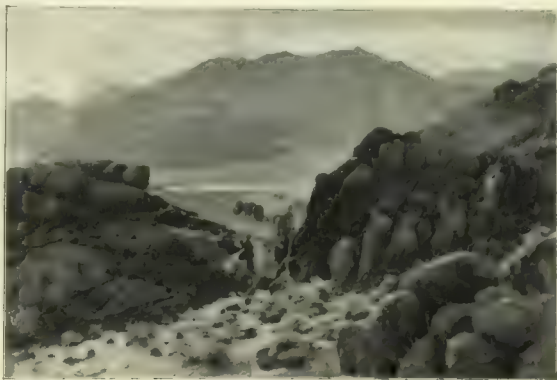
montata su carri, carretti, carrozze, carrozine, attende il segnale che apra il passo all'accampamento della terra libera. Secca mezzodi, squillano le trombe e la valanga umana si precipita sulla nuova terra con

correre verso nuove imprese: perché Yancey Cravat non mira più al terreno, al bestiame, alla miniera, al pozzo di petrolio, alle cariche supreme della città di cui è stato fondatore e ordinatore, ma ama l'avventura in sé e per sé: è un illudibile della prateria. Costruito così poteva sopportare sulle robuste spalle qualsiasi destino, ma gli è toccato il peggiore, diventare a circa due terzi del film un personaggio melodrammatico e convenzionale. Per comprendere come sono andate le cose ed anche per riparare all'ignobile chirurgia dell'edizione nostrana riassumerò velocemente la vicenda.

Aprile del 1889. Un'immensa folla di pionieri e d'avventurieri montata su carri, carretti, carrozze, carrozine, attende il segnale che apra il passo all'accampamento della terra libera. Secca mezzodi, squillano le trombe e la valanga umana si precipita sulla nuova terra con

libile e la mano pronta alla pistola. A chi, per terrorizzarlo, gli fora il cappello con una revolverata, risponde sfiorando l'orecchio. Pari e patta: è il grido di morte degli indiani Cherokee che Yancey sa urlare alla perfezione è un esplicito avvertimento. Qualche giorno dopo Osage è ripulita dal caporione e dagli altri violenti. Passano gli anni: una figliolina si aggiunge alla famiglia Cravat; il giornale prospera, la città ha già qualche casa ed una chiesa. Ma Kid, ad onta della promessa fatta a Yancey di lasciar tranquillo Osage, arriva con la sua banda per svaligiare le banche ed i negozi, e semina morte e terrore in città. Dopo una rapida e terribile scaramuccia Yancey, per salvare il figlioletto sperduto nel parapioggia, deve uccidere Kid. Intanto giunge la nuova che il governo apre ai pionieri nuovi territori e Yancey, lasciando Sabra a capo del giornale, corre verso la nuova avventura.

Per cinque anni Sabra dirige coraggiosamente gli affari ed il giornale, e diventa una delle più eminenti personalità di Osage: se prima Yancey ha fatto repulisti dei ribaldi,



Una carovana di pionieri attraverso gli spici oscuri del Far West. (Da un film Paramount)



Ecco una rara fotografia di William Hart, l'ormai leggendario *cow-boy*, uno dei più potenti attori dello schermo, in uno dei suoi ultimi film. Foto Paramount

di risolvere certe situazioni, di combinare certi elementi: stile, insomma.

In Cimarron si ritrovano, quasi fossero sperimentalmente isolate e ridotte allo stato puro, tutte le caratteristiche del *western*: il *cow-boy* si sublima in un protagonista, Yancey Cravat, mezzo sangue indiano che ha tutte le qualità e le contraddizioni dei pionieri: avventuroso, ribelle, anarchico, ma paladino dell'ordine, esecutore della giustizia, difensore degli umili, insorferente della routine quotidiana, lascia tutto, e moglie e figli, per

su due carri segue il grande sentiero tracciato dal torrente umano. Durante una sosta sono assaliti da una banda di grassatori, ma il capo di costoro, il Kid, riconosce Yancey: è un suo vecchio amico: e la massada galoppa via. Eccoli a Osage: in una provvisoria baracca Yancey impianta la prima rudimentale tipografia e stampa *La Capanna di Oklahoma*.

A Osage dei pescatori di torbido hanno già usato a tradimento un primo, coraggioso giornalista, ed ora cercano d'intimidire anche Yancey. Ma costui ha l'occhio infal-

Sabra, ora, saprà mondarla la città d'ogni elemento indesiderabile. Una violenta campagna è sferrata dal giornale contro Dixie Lee (è la giovane ladra del cavallo di Yancey durante il *land-rush*) donna di liberi costumi, accusata di ratto di fanciulli. Yancey, naturalmente, arriva in tempo per far assolvere la disgraziata. Dopo di che parte, lancia in resta, contro gli accaparratori che lo vorrebbero complice nel sottrarre agli indiani, legittimi proprietari dei territori petroliferi, la nuova, impensata ricchezza. Concluso con la vittoria il combattimento, Yancey lascia di nuovo Osage per ignota destinazione. Passano gli anni e i lustri: passa la guerra e il dopoguerra. Eccoli al 1930: Osage è diventata una modernissima città. Sabra, sempre alla testa de *La Capanna di Oklahoma* è stata eletta al Congresso degli Stati Uniti. È la prima donna di Osage. Al banchetto offertole dagli elettori essa presenta il figlio, Cimarron, e sua moglie, un indiano.

Dopo di che la neo-deputatessa si reca cogli amici a visitare i campi petroliferi di Osage. Arrivano proprio quando un vecchio operaio s'è ucciso per salvare i compagni dallo scoppio di una spezione di gelatina. È Yancey, e fa in tempo per morire fra le braccia di Sabra.

Anche da un magro riassunto si capiscono le belle ambizioni di Ruggles: realizzare un vero e proprio affresco storico, riassumere, nella vicenda di un uomo, quarant'anni di

## L'ACCADEMIA DI PLATONE E IL SUO RITROVAMENTO

Sembra che l'Accademia di Platone sorgesse in Atene in un luogo amenissimo. Dedicata per tradizione all'eroe Accademio, venne, secondo Plutarco, mutata in uno splendido giardino piantato a platani, olmi, pioppi e fornita di acqua abbondante, e pare inoltre che presentasse molte attrattive quando Platone vi costruì il *Diascalion* e il *Musicon*. A detta di Pausania, oltre al giardino e ad altre cose degne di ammirazione, esistevano pure un altare di Eros, uno di Anteros e un altro altare dedicato a Prometeo. Di qui movevano le *lampadoforia*, come riferisce Platone in principio della sua *Politeia*, e più tardi detti altari vennero descritti da Lucrezio come significanti metaforicamente la trasmissione della vita di generazione in generazione. Inoltre l'Accademia conteneva anche il monumento a Platone e presso di esso la Torre di Timone "che trovò un tal modo di essere felice, sfuggendo cioè ogni relazione con gli uomini".

Non lungi sorgeva il Colono, presso cui si sentiva il canto dell'usignolo immortalato, si, da Sofocle

... come l'usignuol canoro  
... cinquantando per i valloni verdi...

ma che tuttavia non si sottrasse alle puntate dei poeti comici, i quali riferivano che colà "si discutevano cose straordinarie, cose inaudite per le giovani e bene ornate donzelle", mentre sull'entrata un'iscrizione ammoniva: "Nessuno che non sappia di geometria entri in questo luogo". Giustiniano nel 529 d. C. abbatté l'Accademia e le scuole simili, vendendo abolite, come ricorda il Gibbon, quasi ad un tempo che in Roma il Consolato. Si potrebbe forse dire che una tale circostanza significhi la fine del mondo antico, ma non è vero che nulla può distruggere lo spirito dell'Accademia di Platone in quanto le opere del grande filosofo continuano a leggersi con vivo profitto e tutto ciò che ha rapporto con lui desta l'universale interesse, come dimostra l'accoglienza fatta alla recente scoperta che in Inghilterra specialmente ha avuto larga risonanza.



Nella capitale greca, infatti, da tre anni a questa parte, sotto la direzione dell'Accademia di Atene e ad opera dell'architetto Aristofra (il quale profonde le sue personali ricchezze in detti scavi), è stato rintracciato il *Ginnasio* nel quale insegnava Platone. Di tutto l'edificio si è scoperta la *Paletstra*, parte delle basi del colonnato della *Stoa*, oltre al bagno e a una serie di camere da letto, ossia le esedre del Ginnasio.

Sul principio dello scavo venne ritrovata la strada che, giusta gli scrittori antichi, conduceva dal Diplos all'Accademia, e, seguendo questa strada presso la quale si rivenne una serie di tombe, venne scoperto, a distanza di circa 1000 metri dall'entrata del Diplos, il celebre Ginnasio sul cui fianco orientale si rivenne un muro della lunghezza di 500 metri e sul fianco meridionale un altro muro della lunghezza di 30 metri, muri che sembrano appartenere al giardino dell'Accademia. Oltre il primo muro si son ritrovate inoltre tombe importanti i cui cadaveri sono cind di corone auree.

Tali ritrovamenti attestano sicuramente di trovarsi nel luogo ove sorgeva l'antica Accademia di Platone, cosa confermata, oltre che dalla sua distanza dal Diplos giusta la testimonianza di Livio, dalle iscrizioni rinvenute. Si continuerà ora negli scavi per scoprire le rimanenti parti dell'Accademia.

vita di un giovane stato nord-americano, l'Oklahoma, che non è stato avaro d'aiuti e d'appoggi all'intraprendente regista.

Difficile impresa, ma l'occasione era mirabile e non facile a ripetersi a Hollywood: solo dopo tre anni s'è tentato qualcosa del genere, e pare con successo, realizzando *Cavalca*, altro viaggio nel tempo compiuto da una famiglia inglese.

La grandiosa scena d'apertura dev'essere considerata come una travolgente *ouverture* sinfonica: così considerata la si può giustificare nell'economia del film che, come ognuno s'avvede, incomincia solo con la partenza dei Cavat verso la nuova terra. Come poetico preludio il *land-rub* dà in certo modo il tono a tutto il film e immette violentemente lo spettatore nel clima di quello strano mondo d'avventurieri e di senza patria che ne cercano avidamente una. E, tanto per sbrigarci, è bene dire che, disponendo di un'insolita ricchezza di mezzi, Ruggles ha saputo efficacemente usare l'atmosfera del *land-rub*, quest'avidità tensione che spinge le migliaia di nomi verso terre sconosciute, l'anarchico e pittoresco tumulto di una città improvvisata, la varietà delle figure di contorno, la regia impeccabile dei protagonisti, dei minori e delle comparse aggiungono molti meriti a questo sia pure disuguale ma eccezionale film. Si può dire, anzi, che la natività di Osage è descritta con tanta disciplina d'insieme e di particolari e così veristica potenza da riuscire a cancellare ogni traccia di convenzionalismo dai personaggi centrali che pure, esaminati a mente fredda, sono pur sempre i cari ma univoci, schematici eroi da melodramma e

da... western. Le stesse macchiette che ruotano come satelliti intorno a Yancey sono, per così dire, di puro, tradizionalissimo repertorio, ma la folla, l'anonima vita che ferve intorno a loro e l'eco, non ancora spenta, dell'impetuosa furia di esseri che precipita verso la terra libera, li rendono accettabili. Se tutto procedesse così il film arriverebbe sano e salvo alla fine. L'errore grave di Howard Eustabrook lo sceneggiatore, e di Ruggles, consiste purtroppo nel difetto di legatura fra episodio e episodio: gli anni passano perché agli attori aumentano le rughe e imbiancano i capelli, perché appaiono una chiesa, delle case, un tramvai, e poi dei grattacieli e delle auto. Ma sono mezzi insufficienti per saldare artisticamente un'epoca, all'altra e arrivare, senza cadute nel vuoto, al 1930. Ci voleva qualcosa d'altro: qualcosa che facesse da contrappunto, o no dire, all'inquietudine di Yancey: forse occorreva approfondire l'epico tema della nascita di una città nuova, creatura destinata ai millenni. Se negli intervalli Ruggles ci avesse mostrato drammaticamente questa trasformazione dell'accampamento di pionieri in città, se alla donchiescotesca inquietezza di Yancey avesse contrapposto l'imborghesimento di Osage e l'invidente *big business*, il film avrebbe raggiunto le vette della grande arte.

Invece Ruggles, senza troppo coraggio, anzi con una patente indecisione, cerca di affidare a Sabra, che da intrepida compagna di pioniere diventa una rispettabile e intrasigente borghese, questa necessaria funzione di contrappunto. Secondo le sue intenzioni

Yancey dovrebbe assurgere a simbolo del più genuino americanismo per il quale lo *struggle for life*, la lotta per la vita, non è più fine a sé stessa ma diventa sport, rischio, piacere dell'avventura, poesia: mentre Sabra dovrebbe rappresentare l'americanismo che decade e s'irrigidisce nella più piatta e intransigente retorica borghese. Ma allora era necessario portare subito Sabra in primo piano e preclearla con esattezza. Qualche critico straniero ha osservato che se Yancey avesse concluso la sua avventura con la difesa e l'assoluzione di Dixie Lee e se ne fosse andato con lei, più affine ai suoi gusti che Sabra, il film avrebbe raggiunto una coerenza del quale ora certo difetta.

Ad anta di ciò *Cimarron* resta un film interessantissimo: a noi italiani più che agli altri avrebbe giovato il lungo studio e la critica serena e severa dell'originale perché, se è vero quello che si scrive e si va ripetendo ogni giorno, se è sinceramente accettato come sprone e comando il monito del Duce ai comediografi italiani, il nostro cinema, ripudiando le abiette imitazioni del peggiore cinema straniero, deve proporsi di celebrare gli eroi dell'azione, i pionieri della nostra durissima conquista, i generosi e disinteressati soldati d'ogni ideale italiano.

Littoria, una nuova città è nata per un miracolo più bello e più puro di quello che dette vita a Osage, e Balbo e i suoi cento uomini volano verso l'America! Ma noi ci trastulliamo, ahimè, con le mode, le segretarie private, i don Giovanni in tuta, e quel che segue e seguirà, putrefatta arcadia.

ETTORE M. MARGADONNA

## SPORT

## CICLISMO

## Il Giro di Francia

Abbiamo lasciato il Giro di Francia a Grenoble, lo ritroviamo oggi alle difficili tappe dei Pirenei. A noi il "Giro", interesse per Guerra e Lattano, come ai belgi interessa per Lemaire; prima nota poco allegra, dunque, la mancata conquista della "maglia gialla", da parte del nostro campione o di Martano che si meravigliano tutti gli intenditori con il suo coraggioso comportamento in gara. Pure Guerra, nonostante la brutta caduta fatta nella discesa dal colle Bayard, era riuscito, dopo la Gap-Digne, a portarsi a 23' dal capofila Lemaire. Mancava un ette a che Guerra potesse vestire i colori del primato, ma nel Giro di Francia sembra non contino soltanto i meriti atletici e le doti di volontà e di coraggio; un'importanza

Oggi, dopo che Archambaud è rimasto vittima di una nuova crisi di stanchezza, è Speicher che tiene il comando della classifica; Guerra è al terzo posto con un distacco di circa 6' dal primo e dal secondo. Riuscirà il nostro instancabile uomo a volare il distacco prima del traguardo di Parigi? Saranno probabilmente le tappe dei Pirenei che decideranno per Guerra e ancor più per Martano il quale potrebbe riguadagnare gli 8' che lo dividono da Speicher proprio nelle tappe più dure e difficili.

## CALCIO

## La Coppa d'Europa

Questa Coppa d'Europa pensa sul capo dello sportista come un elmo da guerriero wagneriano. E, per di più, ci batte sopra il sole di luglio che, com'è risaputo, non è rimedio adatto per il tifoso, bisogna se mai di ghiaccio e docce fredde. Siamo

o dalle decisioni dell'arbitro ungherese Klein?

Noi pensiamo che tutti codesti fattori debbano aver contribuito al 3-0 subito dagli italiani e per questo non disprezziamo della facilità di recupero dei juveniali. Vedremo se a Torino saranno possibili tanti giochetti e tante sviste quante se ne sono constatate a Vienna. Bisognerebbe ad ogni modo tener gli occhi bene aperti e non dar luogo al minimo agguato per quanto riguarda la correttezza del gioco. Sarebbe un vero peccato che dovessero ritardare quest'anno i ripicchi che nel 1933 condussero all'esclusione dello *Navia* e della *Juventus* dalle competizioni. Ci scapperebbe un altro parlamento di Klagenfurt e i parlamentari, almeno in Italia, non sono più di moda.

## ATLETICA

## Il 1° Concorso Ginnico-Atletico dell'O. N. D. a Roma.

Quando si pensa ai lavoratori di vent'anni fa! Uscivano dall'officina o dal laboratorio, trovavano uno irrisoluto attaccato al muro con il quale si dava loro appuntamento per sentir parlare il "compagno". A quello B. Per amore o per forza bisogna andare: dopo ore e ore di fatica, lo svago per quei poveretti doveva essere lì nell'attesa metitica di una saletta, ascoltando la parola, non sempre ornata, del "compagno" (per modo di dire) che prometteva loro certe delizie al cui confronto il paese dei balocchi, caro a Pinocchio, diventava un cupo e penoso sito.

Dopo a casa, a leggere qualche libricolo di propaganda, scritto per lo più male, un po' di minestra insipida in attesa dei pollastri dell'avvenire per ricominciare la mattina dopo la solita fatica condita di un lavoro che la faceva sembrare anche più aspra.

Oggi (guarda come un Uomo ti cambia il volto di un paese!) c'è la palestra che attende, c'è l'aria libera che fugga dai polmoni ogni esaltazione corrodente, c'è l'esercizio fisico che fa bene tanto all'anima quanto al corpo. I miseri intellettuali stentano ancora a capilla, quasi che la palestra escludesse la scuola serale o facesse andare via la voglia di lavorare; fortunatamente le loro idee non fanno presa sul cervello e così non rimane a quei nostalgici spiriti che appartano i finger-fautori dell'educazione fisica, dello sport, pur non comprendendone l'utilità né sentendone la bellezza.

Sono i finti sportivi; a potersi in-

dividuare, sarebbe stato divertente condurli in quella piazza di Siena, nella romana Villa Borghese, che ha accolto i diecimila partecipanti al Concorso ginnico-atletico dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Diecimila lavoratori: dai metallurgici dell'Isotta-Fraschini e della Fiat ai ceramisti della Richard-Ginori; dai vigili urbani di Milano ai pompieri di Napoli, ai rurali di Litteria. Poi i Dopolavoro italiani all'estero: Locarno, Tunisi, Marsiglia, Aciaceto fino a Chertsey, a Sfax. Tiro a segno, corsa, esercizi ginnastici individuali e collettivi. La gara di tiro a squadre è stata vinta dal Dopolavoro provinciale di Lecce: i concorrenti di S. E. Sturace hanno soltanto fatto onore e con la loro vittoria hanno pensato di rendere omaggio al generico. L'affluenza delle squadre centro-meridionali è stata superiore a quella delle settentrionali, ma di queste va riconosciuta la più accurata preparazione. Infatti il primato è stato tolto ai vigili urbani di Napoli dal Dopolavoro Provinciale di Brescia.

Per i Dopolavoro all'Estero, Locarno e Chiasso hanno ottenuto i primi due posti in classifica, seguiti da Tunisi, Vienna e Marsiglia. Se queste vittorie formano giusto orgoglio per le squadre che le hanno conseguite, per noi hanno un valore che trascende i limiti di un paese o di una regione. Noi consideriamo i risultati conseguiti da Brescia o da Lecce alla stessa stregua; per noi conta il risultato complessivo di questa adunata, dalla quale si può veramente trarre confortante auspicio per il miglioramento fisico e morale del nostro popolo.



Emblematica Piazza di S. E. Milano  
Napolitano, sventola la folla romana



Eusebio del Giro di Francia  
Guerra dopo una pericolosa caduta del campione d'Italia

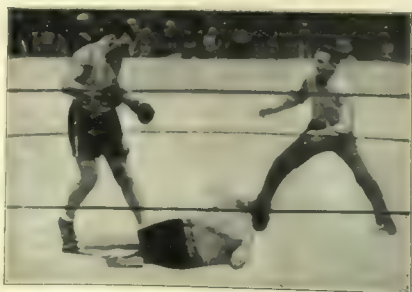
considerabile, per merito di una complice giuria, dev'essere attribuita anche alle automobili servivoltate che riescono a far tornare Archambaud al più alto loco trascinando da Nizza a Cannes, mentre l'autocarro dei rifornimenti impiega una ventina di minuti per cambiare una pedivella alla bicicletta di Guerra.

Nessuna meraviglia: sono i soliti giochetti del Giro di Francia. Si comincia con parecchie squadre e si finisce con una sola: la francese. Se questo avviene per effetto di una regolare selezione non vi sarebbe nulla da eccepire, ma ormai tutti sappiamo che così non è: possiamo ammettere che la squadra francese sia tra le meglio organizzate, non possiamo però escludere che per favorirla si ricorra a mezzi leciti e illeciti. Ma su questi particolari non è ora il caso di soffermarsi: avremo tempo di parlare quando, a corsa ultimata, con il quadro completo degli avvenimenti sotto gli occhi, potremo discutere dei meriti e demeriti del Giro di Francia. Quel che conta per noi oggi è la posizione dei due italiani i quali del resto nella competizione hanno comune soltanto la nazionalità. Guerra e Martano sono soli contro una coalizione che specialmente nei riguardi del mantovano si rivela fortissima. Purtroppo la squadra italiana, fatta eccezione per quel tenace e ammirabile Giacobbe che continua a prodigarsi nell'interesse del suo capitano, non esiste più. Scomparsi Di Pace e Grandi dopo Grenoble, impossibilitato Piemontesi a continuare la corsa, ritirato Camusso dopo i vani tentativi di vittoria di tappa, Guerra è rimasto pressoché solo.

però, fortunatamente, alle ultime battute e agosto troverà attori e spettatori di questa infocata Coppa d'Europa stesi al vespa di fronzute pinte ad ascoltare i sommessi consigli di qualche ruscelletto montano.

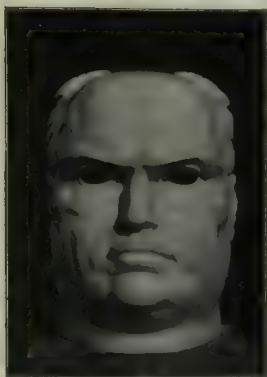
Oggi la situazione è questa: lo *Sparta* che deve riprendere 3 punti all'*Ambrosiana-Inter* e la *Juventus* che deve passare tre volte attraverso la difesa dell'*Audax*. Speriamo che nelle prossime partite di Torino e di Praga l'*Ambrosiana* avrà almeno un punto e che la *Juventus* ne ricuperi almeno quattro. Nel caso contrario avremo, sulla parte del punteggio, le partite di qualificazione. Dei del Calcio proteggetevi e fate che in agosto non si abbia da sentir altro che la nenia delle cicale in campagna!

Ci sono dunque tre punti da difendere e quattro da conquistare. Per quanto riguarda l'*Ambrosiana-Inter*, senza eccessivi ottimismi, si può sperare bene: contro lo *Sparta* i nerazzurri hanno giocato un primo tempo nitido, veloce, sicuro. Erano ridotti in dieci, a causa di un infortunio capitato a Levratto, ma quattro palloni nella rete boema ci sono andati a finire ugualmente. Nel secondo tempo tutti gli uomini dell'*Ambrosiana* hanno reso merito dello sforzo iniziale, ma tuttavia gli spartani '30b hanno potuto battere Ceresoli una sola volta. Si possono dunque, tenendo presente il gioco in tutto normale svolto dai boemi a Milano, nutrire buone speranze per la prova che aspetta i nostri a Praga. Quanto alla *Juventus* le carte sono un po' imbrigliate. La vittoria dell'*Audax* a Vienna è scaturita dal fattore campo, dalla stregoneria di Sindelar



Un espositivo documentato fotografico dell'Interco-Caracas-Sharkey nel Madison Square di New York il febbraio 1930 alla testa rigrosa.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Duce in una scultura di B. De Lisi eseguita per l'Istituto Nazionale della Assicurazioni.



Un momento della gara scitistica sul ghiacciaio del Rbuiten, indetta dai Fasci giovanili di combattimento di Aosta.



I preparativi per il nuovo volo nella stratosfera a Midland - Michigan: August Piccard ispeziona la "gasdola" di alluminio del suo sferico, accompagnato dal fratello dottor Giovanni (a destra).



Un consiglio di ministri degli S.U. a bordo dell'*Indianapolis* per la discussione dei punti controversi alla Conferenza economica di Londra: al momento dell'imbarco, all'Isola di Campobello, il Presidente Roosevelt saluta il comandante della nave J. Morris Smealie.

Un'impressionante documento fotografico del naufragio del piroscafo francese *Nicolas Paquet* a Capo Spartel presso Tangeri: il rapido inabissarsi da prua della nave squarciata dagli scogli.



Il battesimo del figlio del Conte di Parigi al castello d'Anjou: il Duca di Guisa, nonno del piccolo Enrico, seguendo il rito dei Borboni, bagna le labbra del nipotino col vino di Jurançon dopo averle umettate con uno spicchio d'aglio.



Le terze nozze della vedova di Caruso a Parigi: ecco la signora Dorothy Benjamin col dottor C. A. Holder suo marito, che a quanto pare è una personalità americana assai nota negli ambienti eleganti della capitale francese.

Greta Garbo — la divina, l'etera Greta di tutte le raffinatezze e di tutti i languori — fuma dunque la pipa come un vecchio lupo di mare? Una bella delusione per i suoi ammiratori!



# CROCIERE



## MEDITERRANEO ATLANTICO • MAR NERO

con i grandiosi transatlantici:

**AUGUSTUS  
CONTE GRANDE  
GIULIO CESARE  
ROMA**

Splendide Crociere di 12 a 25 giorni di durata • Prezzi da L. 825 in su  
**RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50% AI PARTECIPANTI**

Informazioni presso gli uffici:  
**ITALIA-FLOTTE RIUNITE**  
e tutte le principali Agenzie di viaggi



**Contessa Azzurra**  
Profumo  
Colonia  
Cipria

*il vi. e m. me*

(Vedi a pagina 84 l'elenco delle tinte per il colore e la  
L'Art. 1. ANGOLI DELLA FOTO DI GIORNATA)

— E dove diavolo hanno preso tutto codesto denaro? — interrogò nel primo stupore il delegato.

— Non abbiamo da render conto di questo all'autorità, — obiettò Cicala. — Comunque, e solo per far cosa grata a lei personalmente, posso per mio conto dichiararle d'avere oggi venduto ad un signore straniero di passaggio per Roma un mio effetto di luna che non ne dipinse mai uno più suggestivo nemmeno Gherardo delle Notti.



**ZURICH**  
CENTRO TURISTICO DELLA SVIZZERA

| ALBERGHI              | Letti | PREZZI MINIMI |          |
|-----------------------|-------|---------------|----------|
|                       |       | CAMERA        | PENSIONE |
| Baur au Lac           | 250   | Fr. 9.—       | Fr. 18.— |
| Dolder Grand Hotel    | 220   | Fr. 9.—       | Fr. 18.— |
| Bellerive au Lac      | 75    | Fr. 7.—       | Fr. 16.— |
| Eden au Lac           | 100   | Fr. 7.—       | Fr. 16.— |
| Savoy Baur en Ville   | 120   | Fr. 7.—       | Fr. 16.— |
| Schweizerhof-National | 140   | Fr. 8.—       | Fr. 16.— |
| Habs-Royal            | 130   | Fr. 6.—       | Fr. 14.— |
| Waldhaus Dolder       | 80    | Fr. 6.—       | Fr. 14.— |
| Dolderburg            | 35    | Fr. 5.—       | Fr. 12.— |

— E io — mormorò esitando e con un filo di voce il Ghiro, — ho avuto un anticipo su una futura serie di conferenze che dovrò fare... in Sicilia...

Con quella voce? — chiese ridendo il delegato, che già rabboniva.

Poi, confrontate le cifre e visto che i due pensionanti esattamente saldavano il loro debito nelle mani del signor Isacco e anzi versavano addirittura un anticipo di cinquantotto lire ciascuno, il delegato, ritornandogli, ma da un altro lato, l'umor brusco, redarguì il padrone della Pensione Brera.

Ma che pagliacciate sono queste? E lei si permette di disturbare l'autorità per dar molestia a due rispettabili clienti che così scrupolosamente adempiono ai loro doveri e addirittura la pagano anticipato? S'è mai visto nulla di simile? Ed è mai tollerabile che due galantuomini sieno, dalla taccagneria d'un affittacamere, disturbati in questo modo? Chiedo a questi due egregi signori di volermi perdonare ogni intempestiva molestia e rassegnare loro i miei ossequi.

Uscito il delegato, i due artisti sfidarono con lo sguardo di Giove padrone dell'Olimpo il mutilato davanti al quale Cicala si piantò affermando: — « In casa sua ci siamo e ci resteremo... ». Poi, voltando di colpo le spalle all'affittacamere, uscirono l'altro solennemente, ammantati di gloria agli occhi di tutta la pensione in attesa ed in ascolto nel corridoio.

— Io ci crepo!... Io ci busco un colpo apoplettico! — brontolò Battista quando poté recuperare, in fondo alla sua sorpresa, la voce che gli s'era affondata in gola.

Intanto nel corridoio Benedetta, raggiante, radunava tutt'i clienti per il desinare e, a parte, scuotendoli ognuno per un braccio, diceva nell'orecchio a Cicala ed al Ghiro: — « Ringraziate l'Angiolo, l'Angiolo... ».

Cicala le sorrise in silenzio con gli occhi pieni di lacrime in quel suo faccione di gigante allegro e di ciel sereno senza mai nuvole. Più tenero e più espansivo il vecchio poeta prese tra le sue che gli tremavano una mano di Benedetta e la baciò di sfuggita, come si bacia una reliquia.

— L'Angiolo è lei...

— Zitto là e tutti a tavola, — gridò Benedetta conducendosi dietro, gallina che fa la via al pulcinella, tutta la pensione. — C'è stasera un timballo di riso preparato dalle mie mani...



## BAGNI DI TARASP-SCHULS-VULPERA

FONTI DI SALUTE NELLO SPLENORE DEI MONTI D'ENGADINA  
1250 m. s. m.

Vi si curano lo stomaco, gli intestini, la milza, il fegato, i nervi, l'obesità, il cuore, le malattie tropicali, ecc. Cure dietetiche. Piacina, Golf, Tennis, ecc. Stagione Maggio-Settembre. Prezzi ribassati. Opuscoli gratuiti dall'Ufficio Informazioni.

## L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel Primo Decennale

|                                                       |                              |                               |
|-------------------------------------------------------|------------------------------|-------------------------------|
| Polizze in vigore                                     | al 31-12-22 N. 642.022       | al 31-12-31 N. 1.027.035      |
| Capitali assicurati                                   | al 31-12-22 L. 4.291.085.535 | al 31-12-31 L. 12.400.000.000 |
| Riserve matematiche                                   | al 31-12-22 L. 781.925.364   | al 31-12-31 L. 3.196.146.591  |
| Attività patrimoniali                                 | al 31-12-22 L. 2.275.967     | al 31-12-31 L. 3.544.030.187  |
| Anni dei premi incassati nel 1922                     | L. 190.255.553               | nel 1931 L. 536.456.050       |
| Somme dei pagamenti eseguiti agli assicurati nel 1922 | L. 60.505.365,16             | nel 1931 L. 335.788.730,33    |



# DOLOMITI

**MONDANITA - SPORT - MANIFESTAZIONI** - Stada ferroviaria del 50% da tutte le stazioni

**BRAIES AL LAGO** 1800 m. - **GRAND HOTEL** N. 300 letti.  
Pens. L. 20-25. Tel. L. 20-25.

**BRUNICO** 840 m. s. m. - **HOTEL POSTA** Numero 70 letti.  
Pens. L. 20-25. Tel. L. 20-25.

**CANAZEI** 1470 m. s. m. - **DOLOMITI HOTEL CANAZEI**  
N. 200 letti. Pens. L. 20-25.

**CAREZZA AL LAGO** m. 1870 - **GRAND HOTEL**  
**CAREZZA AL LAGO-GOLF**  
N. 300 letti. Pens. L. 20-25. Tel. L. 20-25.

**COLLE ISARCO** m. 1100 (Prov. di Bolzano)  
Bibliodis. proprieta dell'Antica di Cura  
**PALACE HOTEL** N. 300 letti. Pens. L. 20-25.  
Tel. L. 20-25.

**GRAND HOTEL ORSEREN** N. 100 letti. Pens. L. 20-25.  
Tel. L. 20-25.

**SELVA** (Val Gardena) **Hotel Stella** N. 50 letti. Pens. L. 20-25.  
Tel. L. 20-25.

Richiedasi gratuitamente la Guida illustrata del Gruppo Alberghi Alpini Dolomiti,  
MERANO, Corso Principe Umberto, 11 e dalle Agenzie di Viaggio

Benedetta chiuse. Ma si vesti in fretta. Presto uscì dalla stanza. Sùbito radunò nell'anticamera il suo stato maggiore: cuoca, sottocuoca, le due cameriere, il facchino. Celere di solito nel dare gli ordini e nel distribuire così serenamente il lavoro che ognuno pur facendo tutto aveva l'illusione senz'affanno di non aver nulla da fare, quella mattina volò addirittura sui conti, su le liste, su tutte le disposizioni che doveva dare, sicché una cameriera le domandò se, pur non essendo domestica ma venerdì, ella andasse ugualmente in chiesa di gran mattino, per comunicarsi.

— Niente chiesa, niente messa, stamattina... — rispose Benedetta. — Ringrazierò Dio in altro modo sino a domenica. Per ora mi tarda di volare da mia sorella.

— Sta male?

— Sta bene! Sta come meglio non potrebbe stare. Hanno fatto suo marito senatore.

Senatore... Se le avessero detto Imperatore, la servitù della *Pensione Brera* non avrebbe potuto spalancare occhi più grandi né adoperarsi con maggiori premure ad aiutare la padrona nelle faccende indispensabili, nelle cure mattutine ai figliuoli che si svegliavano, nel farle mandar giù di volo, in piedi, una tazza di caffè, nel chiamarle su l'ascensore, nel mandarla giù, finita di vestire il sul pianerottolo, in un coro di complimenti e di benedizioni:

— Complimenti al signor senatore... Auguri a sua sorella. Chissà come sarà felice.

E felice l'immaginò, correndo in tram verso via Porpora, anche Benedetta. Sfido! L'aveva tanto sospirato quel famoso seggio in Senato... Ci aveva così impegnato tutto il suo amor proprio! Ricordava le sue parole recenti: — « Quando apro un giornale e nella lista dei nuovi senatori, non ostante tutte le promesse, Galeazzo non c'è, io ci piango... ». Non avrà pianto, questa volta... E non voleva Benedetta perdere un solo minuto del raro spettacolo: veder Corinna finalmente ridere, veder Corinna felice... Sicché scesa dal tram fece di corsa il tratto di strada che la separava da via Porpora e infilò di galoppo il

vestibolo vuoto e le scale deserte per arrivare in camera di sua sorella senza farsi annunziare. Ma al primo ripiano la porta s'aperse e Galeazzo fu di fronte a lei, sorridente, cortese:

— Buon giorno, Benedetta. Entrate qui nel mio studio. Datemi cinque minuti di compagnia. Da Corinna salirete più tardi, quando lei sarà passata.

— Passata? — chiese Benedetta senza comprendere.

— Sì, — spiegò il cognato accendendo una sigaretta. — Disgraziata donna, impetivista, sempre fuori di chiave, fatta apposta per la stonatura, per rovinare tutto a sé ed agli altri. Stamattina, un inferno! Mi ha mandata a chiamare nella sua stanza alle sette. Una furia! Con chi?... Con Resi. Non sapete nulla? Non ve l'ha detto? Poi vi spiegherò. Ragazzate! Ma sì... Fateglielo intendere... Impossibile combattere con lei, farle capire ragione. Una vera e propria crisi di nervi, spaventosa... E nemmeno... Non so se sappiate... C'è una buona notizia per me nei giornali, questa mattina...

— Lo so. Lo so, Senatore! — interruppe Benedetta. — E sono qui proprio per questo, per dirvi tutta la mia gioia, il mio orgoglio...

— Lo sapevo sin da ieri, ufficiosamente, — continuò Galeazzo. — Ma, non si sa mai, non volli dirne nulla a Corinna. Paura d'una cancellatura all'ultimo momento... E già accaduta. Poteva riaccadere. Io ci avrei riso, una volta di più... Ma lei... La conoscevo. Così ho taciuto. Ho aspettato, stamattina, la notizia ufficiale... Ma quando il cameriere è entrato coi giornali, e la notizia c'era, e io gliela ho mostrata, apertici cielo! Corinna ha fatto il giornale in cento pezzi, ha gridato da perdersi il fiato...

— E perché?

— Folle! Manie, le ossessioni solite, un modo suo di portar sempre tutte le cose alla peggiore ipotesi, alla più malvagia e alla più tortuosa spiegazione... Sapete qual'era stamattina la mia colpa? Quella che, nella mia prudenza affettuosa, era invece stato il mio merito: averle fatta conoscere la notizia solo dei giornali, e non di un estraneo...

— So la litania, — interruppe Benedetta scuotendo il capo. — Mi par di sentirli: — « Io non sono niente per te. Io non conto. Io non ci sono. Una ciabatta ed io, la medesima cosa... ».

— Proprio così, — continuò Galeazzo. Sembrano parole fonografate. E non c'è stato verso di farle aprire gli occhi e le orecchie. Macché! Tappate queste, chiusi quelli, sorda, cieca, niente da fare... Finché ho perduto la pazienza... Anche Giobbe la perse... Ed eccomi qua. Così si fusteggia il Senato: Corinna ad inveire nella sua stanza; Resi a piangere nella sua; io a seccar voi...

Squillò su la tavola il telefono per le prime felicitazioni. Ma poiché la prima volta Galeazzo aveva risposto al solito modo: — « Casa Brambilla... », alla seconda telefonata, che seguì immediatamente l'altra, Benedetta corse al telefono e strappò il ricevitore dalle mani del cognato per rispondere lei in pompa magna, col viso raggiante, la voce sonora:

— Casa del senatore Brambilla... Casa del senatore conte Brambilla...

E passava al cognato il ricevitore con gesto solenne e fiero come volesse dirgli con quello: — « Sire, rispondi ai tuoi sudditi... ». Il cordiale plebiscito, che gli veniva da fuori in piena tempesta domestica, schiariva a mano a mano che le telefonate si susseguivano, il volto di Galeazzo prima coperto di nuvolette. Dalle risposte di Galeazzo, ripito in ascolto, Benedetta giudicava la qualità delle felicitazioni. Sentiva l'un dopo l'altro i vocativi: « Eccellenza... Duca... Principe... Maestro...

## E facile varcare il monte:

OL DIRETTO  
Milano - Sempione - Lutschberg - Oberland Bernese

COLL' AUTOMOBILE  
Gran San Bernardo - Col de Pillon - Oberland Bernese  
Sempione - Grimsel - Oberland Bernese  
Gottardo - Furka - Grimsel - Oberland Bernese

### L'OBERLAND BERNESE

il paesaggio dai ciclopici baluardi, con la premura dei suoi alberghi ospitali, con la massima libertà e comodità, grazie alle ferrovie di montagna, ai piroscafi ed alle strade carrozzabili, in una parola:

delle vacanze mai godute!

Informazioni presso l'Ufficio Centrale del Turismo Svizzero  
ROMA, Via del Tritone, 130-31 e tutte le Agenzie di viaggio.

Ammiraglio... Eminenza... Generale...». E si diceva: — «Ministri, ambasciatori, accademici, grandi signori, artisti famosi, cardinali, eroi... Tutti a fargli festa, tutti ad onorarlo... E quell'altra lassù a piangere e ad avvelenarsi la vita... Matta da legare, da legar cento volte!...». E un'altra volta il telefono chiamò. Corse ancora lei, Benedetta.

— Casa del senatore Brambilla... Del senatore conte Brambilla... Ed io parlo con...

Subito stupì negli occhi e restò senza respiro:

— Come dice? Casa militare di Sua Altezza il Principe...

Il neo-senatore, senza lasciarla finire, le strappò di mano il ricevitore e raccolse direttamente, nel più vivo compiacimento, le parole del Principe reale. Benedetta, non credendo alle sue orecchie, s'era intanto impalata accanto alla tavola, su i latenti, come se Sua Altezza a cavallo dovesse passar la rivista alle truppe, lì dentro, nello studio di Galeazzo, da un minuto all'altro.

— Ora non ci manca che un Re! — esclamò puerile e sbalordita Benedetta quando Galeazzo, in un sorriso di vanità soddisfatta, riattaccò il telefono con aria di sorridente semplicità.

Ma Galeazzo cercò su la tavola tra quattro o cinque telegrammi aperti, i primi giunti mezz'ora avanti.

— C'è anche un Re, se lo volete, — disse ridendo e consegnando un dispaccio a Benedetta.

Nome ostrogoto che la donna brontolò due volte, computando, per decifrarlo. Poi levò gli occhi su Galeazzo come per dirgli che non sapeva chi mai fosse e sospettando uno scherzo.

E re veramente, — spiegò Galeazzo Brambilla. — Re spodestato, re africano, re in esilio, ma re. Gli spetta il titolo di Maestà... Ed è stato il primo a telegrafare. Anzi sarà per lui la mia prima risposta.

Quando su un modulo Galeazzo ebbe rapidamente tracciato una decina di parole, Benedetta pronta afferrò il telegramma.

— Questo che è diretto ad un Re, voglio spedirlo io...

Diffidava tuttavia ancora. Ma la rassicurò l'intestazione del telegramma:

«A Sua Maestà Raman Ollah — Albergo Excelsior — Roma».

Non è il caso — avvertì il cognato vedendo Benedetta accentuare i segni del rispetto, — non è il caso di mettersi addirittura in ginocchio. Re per sessanta giorni su centomila selvaggi, ora cerca di guadagnarsi tutta la sua vita di ex-re fra miliardi e miliardi di civilizzati...

Bussato alla porta, la cameriera entrò ad avvertire che la contessa, informata della presenza di sua sorella, la desiderava immediatamente nelle sue stanze.

— Vengo con voi anch'io, — esclamò Galeazzo.

— No, — disse Benedetta fermandolo. — La vostra presenza riscatenerebbe la tempesta. Lasciate che prima vada io a tentar d'essere l'arcobaleno.

L'arcobaleno cominciò a disegnarsi nelle stanze di Corinna sopra un fitto grigiore di nuvolaglia e un diluvio di lacrime.

Anche tu, — cominciò tra i singhiozzi Corinna nel veder la sorella, — anche tu sei contro di me... Devo saper dai domestici che tu sei in casa... E dove sei? Non da me. Da lui! È naturale. Dietro chi corre la folla se non dietro i trionfatori?

Io non sono la folla, — obiettò sorridendo Benedetta. — Io sono solamente tu sorella che ti vuoi bene...

Ma Corinna non raccolse l'interruzione e sviluppò il suo motivo.

E per voi il trionfatore è lui, mio marito!... E io invece per tutti voi son la creatura vinta, la creatura sconfitta, la povera schiava legata dietro il suo carro... E fate benissimo correndo da lui... Galeazzo è tutto in questa cara casa, in questa bella famiglia!... Mia figlia non ha occhi che per suo padre: se lo beve goccia a goccia, per ore ed ore, ad occhi spalancati... Guardasse mai me, mia figlia!... E tu te lo ascolti in estasi, il signor senatore... Perché lo hanno fatto anche senatore, stamattina... Ma sicuro!... Ci si mettono tutti per adularlo, per esal-

# Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di  
carne di bue di primissima  
qualità, proveniente dai più  
rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella  
ORO

tarlo, per gonfiarlo... E io qui, nell'ombra, in silenzio, io povera quant'altro trascurabile, io nulla, io men che nulla, a ricevere tutte le mortificazioni.

Ma perché? — esclamò Benedetta. — Perché sei qui sola, perché non sei più accanto a tuo marito, a goderti la vostra felicità, lui fiero di sé, tu fiera di lui, a vedere, a sentire tutt'i segni che da ogni parte gli portano l'omaggio dei migliori, dei personaggi più alti... Son stata già un quarto d'ora... Cose da sbalordire! Ho sentito telefonare un'Altezza... Ha telegrafato anche un Re...

Bel Re! — interruppe subito Corinna alzando le spalle. — Certamente quel mascalzone di Raman Ollah, parassita di tutt'i Governi d'Europa, che dovunque mette piede lascia il conto da pagare all'albergo e chiudi in tutt'i magazzini... Quella vanitosità arricchita chi sa come della Pontedecimo ha voluto offrire un tè per sfoggiare davanti agli amici suoi — bel lusso! — Sua Maestà... E sono mancate due scatole d'oro e una tabacchiera con pietre preziose. Il Re aveva fatto la sua brava giornata.

(Continua)

LUCIO D'AMBRA

## Innumerevoli Puntini neri



Scherk  
Face  
Lotion

Per optionalmente... (small text)

...in molti sono il mio viso era offeso da  
innumerevoli puntini neri e macchie  
che si adattano. Cerco, quindi, e trovo, un  
soluzione efficace. Sento della mia Lotion  
per il viso sulla mia faccia una prova. Dopo  
poco tempo notavo una grande  
pulizia, la pelle si manteneva liscia e chiara. Ormai  
che il mio viso per il mio uso la  
macchia e macchia e che non mi  
preoccupavo più di macchie e puntini neri...  
Da una lettera a una donna

Che risale a 1° in faccende alla Elina Lodi  
viva. Maestri, Via Pontedecimo 10 — Firenze —  
riceverò un campione, proprio intorno  
alla mia faccia.

Scherk Face Lotion è una vera e propria  
pulizia e cura per il viso.

Per optionalmente... (small text)

CHERK

in faccende... (small text)







# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla  
Casa Sasso 28 massime  
onorificenze mondiali